TORINO
Anno 77 - Num. 5
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

MERCOLEDI'
6 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alla singola rubrica - Nel testo del giornale (tel. 41-369): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-509 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: coi numeri settimanali Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Solo numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonia: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Il rafforzamento in Tunisia delle posizioni conquistate

Nelle regioni desertiche del sud libico i nostri presidi devono fronteggiare un'aumentata pressione nemica - Dodici aerei avversari distrutti

Bollettino n. 955

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 955:

Sul fronte Sirtico, il perdurante maltempo ha reso anche ieri difficile l'attività terrestre ed aerea.

Nelle regioni desertiche del sud libico si è accentuata la pressione contro i nostri presidi avanzati.

In Tunisia continua il rafforzamento delle posizioni recentemente conquistate; nei combattimenti del giorno 3, risultano fatti circa 300 prigionieri tra i quali sei ufficiali. Con riuscito colpo di mano un gruppo d'assalto germanico ha distrutto due fortini e catturato due ufficiali e ventotto soldati britannici.

Otto velivoli nemici venivano abbattuti in vivaci duelli e quattro altri incendiati al suolo da squadriglie tedesche.

Durante la scorsa notte, le attrezzature e i depositi del porto di Algeri sono stati attaccati dalla nostra aviazione.

Un nostro sommergibile non ha fatto ritorno alla base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

Un'incursione aerea su Lampedusa causava danni non rilevanti.

Il comunicato tedesco

Berlino, 5 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti africani, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

In Tunisia, nel corso di azioni di arditi, sono state eliminate alcune basi nemiche e catturati prigionieri britannici. L'arma aerea germanica ha continuato i suoi attacchi contro basi aeree nemiche, causando immense distruzioni. La caccia germanica di scorta ha abbattuto otto apparecchi nemici senza subire perdite.

Pulizia al cannone di un «U-boot». Dopo un lungo periodo di immersioni, è necessario liberare il pezzo dalle incrostazioni e proteggerlo con uno speciale grasso. (Foto D.V.)

Groviglio di torbidi intrighi e di astiose rivalità nel Nordafrica

Il consigliere di Roosevelt ad Algeri minacciato dai congiurati degollisti - I fautori di De Gaulle sempre più intransigenti mentre i seguaci di Darlan accusano Giraud di complicità nell'assassinio dell'ammiraglio

Berna, 5 gennaio.

(S.). Le notizie che giungono da Washington e da New York sulla situazione nell'Africa del Nord sono concordi nel precisare che il caos vi è in continuo aumento. Caratteristica l'informazione del *New York Times* che scrive: «Gli arresti ordinati da Giraud dimostrano che l'unità politica del Nord Africa è ancora in gestazione, mentre la situazione generale è talmente grave da potersi trasformare in guerra civile se gli alleati non prendono tempestivi provvedimenti, primi fra tutti quelli di ristabilire l'ordine di distribuire alle popolazioni alimenti e vestiario».

Dichiarazioni di Giraud

Si informa ufficialmente che fra le personalità arrestate si trovano quattro funzionari di polizia accusati di conoscere il complotto che ha provocato la morte di Darlan senza averne avvisato tempestivamente l'ammiraglio ed alcuni amici personali di Giraud strettamente vincolati agli ambienti anglosassoni. I circoli bene informati affermano: «I cospiratori hanno eletto come vittima Murphy, consigliere personale di Roosevelt accusato di avere ispirato la nomina di Darlan e di Giraud».

Giraud in una intervista concessa ieri ad Algeri ai giornalisti anglosassoni ha dichiarato:

«La situazione nel Nord Africa è difficile perchè l'Asse si è impossessato di importanti basi tunisine e per l'atmosfera di terrorismo nella quale siamo costretti ad agire. Dovremo lottare duramente prima di fermarci nel Nord Africa».

Circa l'esecuzione dell'attentatore di Darlan ha poi dichiarato: «Considero superfluo dare molta importanza alla fucilazione di un uomo, mentre centinaia di francesi ogni giorno muoiono sul fronte di battaglia».

Queste dichiarazioni di Giraud — specie nei riguardi della situazione militare — annullano l'efficacia delle iniezioni di ottimismo che frequentemente i circoli ufficiali di Londra fanno all'opinione pubblica inglese, iniezioni che del resto non raggiungono che un effetto parziale e momentaneo. Oggi, comunque, risulta dalle corrispondenze che la stampa inglese è di nuovo in generale incline a giudicare sfavorevolmente la situazione in Africa sia militare che politica.

Pessimismo britannico

Il *Daily Mirror*, dopo avere constatato che le offensive russe non hanno raggiunto in nessun punto un risultato decisivo, scrive che l'avanzata dell'VIII armata in Libia è in una fase di stasi e che in Tunisia non si sono potuti ancora registrare altro che rovesci. Inoltre nel Mediterraneo l'Asse mantiene la supremazia aerea ed i sommergibili si mostrano sempre più pericolosi nell'Atlantico.

Il *Daily Mail* in un articolo di fondo ammonisce il governo che esso dovrebbe rendersi conto del malcontento che domina nel paese per il decorso delle operazioni militari in Tunisia. Sulla base dei comunicati ufficiali il giornale riassume gli avvenimenti che hanno portato gli alleati a restare sulla difensiva dal 5 dicembre e continua:

«E' chiaro che la situazione è sfavorevole e il governo ha il dovere di dare chiarimenti nella prossima seduta parlamentare. E' soprattutto importante il fattore tempo, perchè dalla rapidità della conquista di tutta la costa meridionale del Mediterraneo dipendono le operazioni degli alleati contro l'Europa, senza le quali la guerra non potrà essere vinta. Certo si è consci delle difficoltà come si è consci del fatto che si tratta di un'operazione non solo alleata e non puramente britannica. Ma, ciò malgrado, la responsabilità spetta al governo britannico ed esso deve riconoscere come sia importante affrettare le operazioni».

Il corrispondente da Londra delle *Basler Nachrichten*, riferendo questo commento, osserva che non in esso non riuscirà ad eliminare le difficoltà esistenti nè a indurre il governo britannico ad esprimersi sullo svolgimento della campagna diretta dal generale Eisenhower, ma che, comunque, esso merita di essere segnalato perchè caratterizza l'umore londinese.

«Un inviato di guerra — continua il corrispondente del giornale basilese — tornato giorni or sono a Londra dalla Tunisia, mi ha fatto una descrizione autentica della situazione e soprattutto ha insistito nell'osservare che si tratta di una vera e propria guerra di montagna completamente diversa da quella del deserto che si svolge in Libia. Egli mi ha messo in evidenza il fatto che il terreno da conquistare è difficilissimo e che specialmente le truppe alpine italiane che vi si trovano si sono trincerate in maniera eccellente, cosicchè le operazioni, a parer suo, richiedono molti mesi. L'inviato britannico ha decantato soprattutto le imprese di cui sono capaci gli alpini italiani e si è espresso con molto scetticismo sulla possibilità di avanzata degli alleati e soprattutto di una rapida avanzata».

Abbiamo citato testualmente questo riconoscimento inglese trasmesso da un giornalista neutrale e ci pare che non occorra commentarlo. Ci limitiamo contrapporlo in ricordo della baldanza con cui gli inglesi assicuravano al momento dello sbarco africano che avrebbero cacciato in quattro e quattr'otto dall'Africa tutte le truppe dell'Asse e che la via di Roma e di Berlino poteva già considerarsi aperta.

Tramonto di illusioni

Ora, secondo quanto scrive anche il corrispondente della *Nationale Zeitung*, registrando pure l'articolo del *Daily Mail*, il ritardo nella conquista della Tunisia ha naturalmente rinviato ad epoca indeterminata il progetto di invasione dell'Europa. Ciò viene constatato anche da Liddel Hart, la cui opinione a Londra gode sempre molto credito. Questo quotato scrittore tecnico dichiara che «la campagna del Nord Africa non autorizza molte speranze circa le capacità degli alleati di attaccare il Continente». Liddel Hart chiede nuovi metodi e nuove armi.

E' senza dubbio la prima volta che in Inghilterra si giunge a riconoscere senza veli l'incapacità delle truppe britanniche e americane a dare l'assalto all'Europa, a compiere cioè la sola operazione bellica che, come dice il *Daily Mail*, potrebbe procurare, qualora avesse esito felice, la vittoria alle armi alleate.

Va citato anche un articolo del *Times*, secondo il quale la Russia non è aiutata come occorrerebbe dall'Inghilterra. La resistenza russa mette gli alleati ancora più nell'obbligo di garantire che nell'anno testè iniziato la Russia non abbia più a sopportare da sola una parte così sproporzionata del fardello comune.

Per tornare all'Africa Settentrionale francese, anche la situazione politica è giudicata a Londra in modo pessimista. «La situazione politica in Africa — si legge nella già citata corrispondenza della *National Zeitung* — è ancora disgraziatamente arruffata e Mac Millan, il nuovo Ministro plenipotenziario britannico, arrivato ad Algeri, si è trovato di fronte a compiti difficili.

La risposta di Giraud a De Gaulle viene interpretata in diverse maniere, ma in ogni caso non mai come nettamente incoraggiante e un incontro dei due generali prima della partenza di De Gaulle per l'America sembra divenire sempre più inverosimile. La mano stesa dal De Gaulle è stata accolta con maggiore esitazione di quello che si era preveduto e se ne dà la colpa alle gente che attornia Giraud e che si dice sia ancora influenzata molto da Vichy. Si propende ora per l'idea di lasciare ai francesi il compito di mettersi d'accordo senza imporre loro i buoni servizi inglesi».

L'*Observer*, che nel passato si è dimostrato sempre scettico di fronte a Darlan, sostiene che gli alleati dovrebbero appoggiare autorità civili e non militari, perchè le autorità militari hanno tendenze dittatoriali che non si accordano con le aspirazioni del popolo. Il giornale perciò propone che si chiamino a raccolta tutti i deputati francesi fuorusciti, valutati a una trentina, e che si formi così un parlamento provvisorio. Naturalmente dovrebbero esserne esclusi coloro che si sono schierati già dalla parte dell'Asse. A questa specie di Parlamento dovrebbe essere aggiunto un Consiglio formato da francesi segnalatisi nella lotta per la liberazione della Francia. Di questo Consiglio potrebbero far parte anche militari, ma in qualità civile e in abito borghese, per attestare il loro rispetto delle libertà democratiche. Questi due organismi (secondo la complicata procedura dell'organo londinese di sinistra) dovrebbero designare colui o coloro ai quali spetterebbe il diritto di parlare in nome della Francia libera. Il giornale assicura che la vecchia costituzione francese prevedeva che in Algeria, nel caso di incapacità di agire del Governo francese centrale, venissero formati simili «Consigli generali».

Strana guardia del corpo

La proposta dell'*Observer* rivela che la sinistra inglese non è d'accordo sulla soluzione De Gaulle patrocinata finora dal Governo di Londra in contrapposto al mantenimento della situazione attuale, che certo è preferita da Washington.

I primi atti del governo di Giraud sono stati frattanto caratterizzati da un'abbondante distribuzione di onorificenze persino della Legion d'Onore, come se Giraud fosse effettivamente già Capo dello Stato francese, e dalla costituzione di una specie di guardia pretoriana addetta esclusivamente alla protezione del generale francese.

La nomina di Giraud a successore di Darlan, sebbene attesa in ogni ambiente, ha aumentato il malumore tra i darlaniani, soprattutto perchè Giraud aveva dichiarato loro, a più riprese, che egli non avrebbe mai accettato una carica politica così impegnativa. Ora, in tale atteggiamento contraddittorio si è inclini a riconoscere una certa partecipazione di Giraud, sia pure attraverso una compiacente passività, all'assassinio di Darlan.

Intanto la nomina del generale Juin quale capo delle forze armate dell'Africa francese, ha scontentato parecchi altri pretendenti a tale carica. Chi per altro si mostra maggiormente irritato è il generale Bergeret, già alto commissario aggiunto al fianco di Darlan, contro il quale, evidentemente, è esplosa oggi tutta la ostilità e tutto il rancore di Giraud, precedentemente accumulati. Abbondantemente deluso è anche il generale Noguès, il quale aspirava non soltanto a ricoprire il posto di Juin, ma ambiva, per alcune promesse da parte francese ed americana, a succedere allo stesso Darlan.

I vari partiti francesi, sulla guida di così alti e incoraggianti esempi, continuano a mordersi e ad insidiarsi reciprocamente, talchè lo scompiglio nel campo di Agramante è completo. Quel che finora è certo è che i degollisti non sembrano disposti a mollare un sol pollice di terreno, poichè, secondo quanto affermano i loro caporioni, l'attuale situazione dell'impero francese si deve considerare come una logica conseguenza, da una parte della preparazione spirituale e, dall'altra, della diretta collaborazione esercitata dai francesi combattenti allo scopo di promuovere l'intervento anglo-sassone del novembre scorso nel Nord-Africa. I degollisti considerano perciò Giraud e i suoi compagni come tardi eroi della sesta giornata, i quali si presentano, all'ultimo momento, a tavola, per spartire una torta che altri hanno preparato con il palese desiderio di fare a mano di qualsiasi indiscreto convitato. I degollisti, quindi, oltre a pretendere dei veri e propri diritti nell'azione di governo, vogliono anche avere libertà di scelta all'eleggersi un loro rappresentante di fiducia che, secondo il giudizio dei più, dovrebbe essere il generale Catroux. E siccome la voce di questi signori è piuttosto alta, può ben capirsi la fretta con la quale Giraud ha provveduto a costituire per sè una guardia del corpo.

LA SITUAZIONE

• Sul fronte russo l'epicentro della lotta è sempre nella zona del Don. I sovietici persistono nel loro sforzo offensivo, nonostante le avverse condizioni atmosferiche. Con formazioni corazzate e masse di fanteria il nemico tenta di infiltrarsi nello schieramento antibolscevico, ma le forze tedesche e alleate resistono strenuamente, infliggendo gravi perdite agli attaccanti. E' difficile prevedere per quanto tempo il Comando russo sia in condizione di sostenere una tale usura. E' probabile che Yukov non abbandonerà la partita fino a quando non avrà gettato nella mischia le ultime riserve. Stalin ha bisogno improrogabile di ricacciare indietro le forze avversarie da territori la cui perdita pesa enormemente sulle ulteriori possibilità di lotta e di resistenza del paese. Insediarsi entro l'arco del Don equivarrebbe per i sovietici a liberare il Caucaso, minacciare l'Ucraina, riaprire alla flotta russa l'uso dei porti del Mar Nero, mettere in precaria condizione lo schieramento nemico a nord di Voronez. Ma l'importanza della posta che è in giuoco moltiplica l'impegno dei comandi e delle truppe antibolsceviche. A Berlino la situazione è considerata con calma fiducia.

• Quale sollievo ha dato all'esercito russo la spedizione anglo-americana del Nord Africa? Il problema è posto dalla stampa britannica. La risposta è unanimemente negativa. Si riconosce che, nonostante le speranze inizialmente concepite, il surrogato africano del promesso secondo fronte europeo non ha giovato a Stalin. Si valuta che per parlare di alleggerimento dell'esercito russo bisognerebbe aver distolto dal fronte antibolscevico almeno 50 divisioni. La constatazione si accompagna con l'enunciazione di ottimi programmi per l'avvenire: quello che non è stato fatto sarà fatto nell'anno in corso. E' il solito contentino dato ai russi, perchè continuino a combattere e a svenarsi. Nulla ossessiona maggiormente gli anglosassoni dell'eventualità che, un giorno o l'altro, gli eserciti di Stalin perdano il loro mordente combattivo. Ma nella stessa Inghilterra non mancano professioni di aperto pessimismo. E' il critico militare Liddel Hard ad ammonire che la campagna del Nordafrica non autorizza eccessive speranze circa la capacità degli alleati di attaccare il continente. Non si era mai confessato in termini più chiari che l'attacco anglosassone alla fortezza europea è una chimera.

• Fallita la proposta del triumvirato, da insediare nel Nordafrica al posto di Giraud, l'uomo di Washington, a Londra si gira la posizione. Un giornale lancia l'idea di costituire una specie di Parlamento, di cui dovrebbero far parte tutti i relitti del fuoruscitismo francese. Quest'organismo dovrebbe designare colui o coloro, cui spetta il compito di rappresentare, in seno alle Nazioni unite, la genuina volontà del popolo francese, e quindi di reggere i destini di quei territori africani, che gli americani proclamano di aver occupati non per toglierli ma anzi per preservarli al popolo francese. Il progetto è ingegnoso, e mira a prendere Roosevelt al laccio delle sue professioni di fede democratica. Tuttavia è probabile che abbia a Washington la stessa accoglienza che è stata riservata alle proposte precedenti. In Africa gli americani ci sono e intendono restarci, con pienezza di poteri, non disposti a subire menomazioni nè limitazioni.

Carri armati ed automezzi sovietici distrutti dai nostri nell'ansa del Don.

La battaglia divampa furibonda nella regione del Don e intorno a Veliki-Luki

I sovietici, dopo le gravi perdite di carri armati, lanciano all'attacco grandi masse di fanterie, ma non riescono a scrollare la resistenza dei germanici e degli alleati

Berlino, 5 gennaio.

Una comunicazione ufficiosa diffusa stasera da parte militare germanica precisa che nel periodo dal 20 novembre al 31 dicembre, cinquemila carri armati sovietici sono stati distrutti o immobilizzati dalla reazione delle forze antibolsceviche. La media quotidiana di annientamento è di 120 carri. Si tratta, come qui si sottolinea, della media più elevata che mai sia stata registrata sul fronte orientale per un periodo così lungo. Questo dimostra una volta di più la grandiosità dello sforzo delle truppe tedesche e alleate e l'imponenza dei risultati che esse hanno già fin qui conseguiti nella loro aspra battaglia di difesa.

Benchè la constatazione già fatta nei giorni scorsi, a proposito del diminuito quantitativo di carri lanciati dal nemico nella battaglia, abbia trovato nuova conferma, gli attacchi sovietici sul grande fronte del Don non sono per nulla diminuiti di intensità. A compensare il relativo diradamento delle punte di attacco corazzate, il nemico ha provveduto con l'immettere nella battaglia masse nuove più copiose di fanteria.

Le mutevoli condizioni atmosferiche hanno frattanto aggravato sensibilmente le difficoltà della lotta: da trenta gradi sotto zero, la temperatura è infatti risalita di colpo fino al disgelo, e gli alti strati di neve si sono trasformati in un fradiciume che è naturalmente di gravissimo ostacolo alla guerra di movimento.

La lotta continua ciò non ostante accanita, dato che i sovietici fanno tutti gli sforzi per mantenere e sviluppare la loro pressione offensiva. Circa i combattimenti in corso nella regione del Don (sotto questo termine volutamente generico il Comando tedesco sottintende sia la vallata del medio Don che la zona dell'ansa) si danno stasera i seguenti dettagli. Tentativi sovietici di penetrazione entro le posizioni tenute dallo schieramento antibolscevico sono state effettuate in più punti; il nemico ha operato con formazioni corazzate e soprattutto con masse di fanteria. I combattimenti che ne sono seguiti hanno avuto un carattere estremamente duro. Le forze antibolsceviche sono tuttavia riuscite a imporre la loro superiorità non solo resistendo vittoriosamente all'urto nemico ma scuotendo esse stesse al contrattacco. A seguito di ogni azione controffensiva sviluppatasi in terreno estremamente difficile, sono state riconquistate diverse località. Nel loro impetuoso procedere, le formazioni dei panzer germanici si sono spinte innanzi nella zona d'attacco nemica, sloggiando i sovietici da fitte boscaglie entro le quali essi si tenevano annidati per preparare nuovi attacchi. In seguito a combattimenti corpo a corpo, gravissime perdite sono state inflitte al nemico.

La punta centrale della pressione nemica è stata difesa da formazioni di S.S. Fin dall'alba il nemico ha attaccato con gruppi corazzati. Nello spazio di un'ora, l'artiglieria anticarro delle S.S. aveva posto fuori combattimento 17 carri armati nemici. Su tutto questo settore, nonostante la forte superiorità numerica del nemico, la resistenza è stata assoluta. Quando a sera cessarono finalmente gli attacchi nemici, giacevano davanti alle linee tedesche le carcasse di 31 carri armati sovietici.

Nel settore centrale lo sforzo sovietico si è appuntato contro il caposaldo di Veliki-Luki. Il nemico che, nonostante le perdite subite, ha potuto appoggiarsi nuovamente a importanti formazioni corazzate, ha condotto i suoi attacchi concentricamente, impegnando così al massimo grado le forze di presidio tedesche. Malgrado le difficoltà dell'isolamento, il caposaldo germanico ha però saputo dimostrare ancora una volta la sua inalterabile forza di resistenza. I sovietici hanno pagato con la perdita di quattordici carri armati i loro furibondi attacchi, senza con ciò riuscire a realizzare alcun progresso nel progettato smantellamento dell'isola-fortezza germanica.

Quale immediata reazione al tentativo sovietico di piegare la resistenza del presidio di Veliki-Luki con un grande concentramento di forze aeree, la Luftwaffe ha provveduto sviluppando essa stessa, con l'intervento di un gran numero di apparecchi da combattimento, una forte pressione contro lo schieramento nemico stabilito attorno a Veliki-Luki. Gli attacchi delle formazioni germaniche si sono diretti specificatamente contro le posizioni di artiglieria e il sistema di nidi di mitragliatrici mediante cui il nemico confidava di poter realizzare le premesse per un vero e proprio enucleamento del caposaldo dal fronte tedesco.

La caccia germanica ha spiegato anch'essa una brillante attività in questo settore, distruggendo sei grossi apparecchi nemici da battaglia del nuovo tipo a pancia corazzata.

L'aumentata attività delle due aviazioni tedesca e sovietica denota come il ritmo della lotta sia in questo settore in procinto di intensificarsi ulteriormente, e come la battaglia di Veliki-Luki sia ormai vicina al suo punto culminante.

Significativo è al riguardo che nel momento in cui questa nuova fase del combattimento sta per raggiungere il suo massimo sviluppo, la posizione del caposaldo di Veliki-Luki sia immutata, rivelandosi, come testificano le precisazioni fornitesi stasera dal commentatore militare del D. N. B. «sempre saldamente in mano tedesca».

Circa i combattimenti a sud-est del lago di Ilmen si specifica pure stasera, nelle informazioni complementari del Comando germanico, come «per effetto sia delle tempeste di neve sia delle gravi perdite subite, ed in questo settore il nemico ha perduto dal 31 dicembre al 2 gennaio ben 111 carri armati, i sovietici abbiano considerevolmente diminuito la loro attività. I loro sforzi sono stati diretti principalmente a tentare di liberare il gruppo accerchiato nei giorni scorsi dalle forze germaniche. Tre reggimenti con appoggio di diversi carri armati sono stati impegnati dai sovietici in questo tentativo. Ogni sforzo è stato vano e i sovietici hanno perduto sette carri senza riuscire a incrinare minimamente l'anello di accerchiamento».

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 5 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel Caucaso occidentale, con attacco di sorpresa è stata eliminata una base nemica. Apparecchi da combattimento hanno attaccato gli impianti portuali di Gelendjik ed hanno disperso colonne di trasporti sulla strada litoranea.

Attacchi nemici nella regione del Terek sono stati respinti.

Continuano i duri combattimenti difensivi nella regione del Don.

Nel settore mediano, durante i combattimenti intorno a Velikje Luki i sovietici hanno perduto 14 carri armati.

Attacchi di fanterie nemiche a sud-est del Lago Ilmen e tentativi di sfondamento eseguiti da deboli forze nemiche, le quali nel corso di precedenti combattimenti erano state circondate, sono stati infranti.

Anche sul Volcov e davanti a Leningrado, isolate puntate nemiche sono state respinte.

Sul fronte di Kandalasca attacchi sovietici sono falliti con alte sanguinose perdite. Parecchi gruppi di forze nemiche fra cui un battaglione di sciatori, sono stati circondati e distrutti. E' stato raccolto un cospicuo bottino di armi.

Attacchi di velivoli britannici contro la regione occidentale germanica hanno causato danni ad edifici e provocato perdite alla popolazione. Quattro apparecchi plurimotori sono stati abbattuti.

Apparecchi celeri da combattimento germanici hanno attaccato di giorno attrezzature militari sulle coste sud-orientali britanniche.

Unità di sicurezza della marina da guerra e l'artiglieria contraerea della Marina, il 3 ed il 4 gennaio, hanno abbattuto tre velivoli all'altezza delle coste francesi ed olandesi.

Devastazioni di industrie indiane compiute dai bombardieri nipponici

Fabbriche e cantieri incendiati - Combattimenti nel cielo di Calcutta - Navi cariche di truppe alleate affondate nell'Oceano Indiano

Sciangai, 5 gennaio.

Da Bangkok si apprende che, dopo la sosta di pochi giorni, la aviazione nipponica ha ripreso i suoi attacchi contro le città indiane.

Nella notte sul 4 gennaio, squadriglie di bombardieri giapponesi hanno compiuto un altro attacco contro impianti delle industrie belliche indiane. Si apprende che i danni causati da questo bombardamento sono i più gravi arrecati finora nel corso di simili attacchi.

Il sobborgo industriale di Haurah sulla riva destra del Hugli è stato gravemente colpito. Un edificio industriale di 300 ettari di superficie è stato completamente distrutto, e il deposito di carburanti confinante della British Gasoline Company è stato incendiato. Cinque chiatte naviganti sull'Hugli sono state incendiate a colpi di mitragliatrice ed hanno quindi sbandato.

Il quartiere dei docks di Hastings situato a poca distanza dal centro cittadino ha subito danni particolarmente gravi nel corso degli attacchi in picchiata degli aerei giapponesi.

I cantieri della British and Indian Navigation Co. e della Peninsular bruciavano ancora quando gli aviatori giapponesi dopo due ore di bombardamento iniziavano il volo di ritorno. Inoltre sono stati colpiti la stazione ferroviaria di Haurah, il quartiere delle caserme di Schridnapur, il quartiere dei magazzini sulla riva sinistra dell'Hugli.

Contemporaneamente, aerei giapponesi hanno attaccato il porto di Calcutta situato più a valle del fiume, Diamond Harbour, affondando un vapore di 6000 tonnellate. Una cannoniera britannica del tipo Cornwallis ancorata nella foce del fiume ha sbandato sviluppando alte fiammate.

In combattimenti aerei sulla città e sul porto di Calcutta cacciatori giapponesi hanno abbattuto nove aerei britannici. Nel volo di ritorno degli aviatori giapponesi si sono svolti sulla città di Ciandpur situata vicino alla foce del Gange, altri combattimenti aerei con formazioni nemiche, nel corso dei quali altri sei aerei britannici sono stati abbattuti. Tre bombardieri giapponesi e un apparecchio da caccia non sono tornati alle basi.

Una informazione da Lorenzo Marques annuncia che tre navi alleate sono state colate a picco nell'Oceano Indiano in seguito ad una azione nemica, e precisamente: un piroscafo inglese silurato all'altezza della costa degli Zulù mentre procedeva verso Durban con mille uomini dell'esercito sud-africano, di cui solo quaranta poterono essere salvati; un trasporto britannico anch'esso carico di soldati sud-africani, mille dei quali perirono nel naufragio; l'ex-vapore greco Cleanthis, il cui equipaggio è perito al completo, ad eccezione di ventidue tra marittimi e soldati.

Si apprende da Nuova Delhi che il figlio del Mahatma Gandhi, Devadas Gandhi, editore dell'influente giornale Hindustan Times, ha ripreso le pubblicazioni dello stesso il 2 gennaio, dopo volontaria sospensione di quattro mesi. Questa sospensione aveva carattere di protesta contro la soppressione della libertà di stampa da parte delle autorità britanniche.

Siccome però l'ultimo numero dell'Hindustan Times conteneva alcuni articoli proibiti dal censore, si suppone che il governo prenderà provvedimenti contro Devadas Gandhi ed il suo giornale.

Si ha da Nanchino che una grossa formazione di aerei dell'esercito nipponico, composta di apparecchi da bombardamento e da caccia, ha compiuto un'incursione su Kueilin, punto di alta importanza strategica nella provincia del Kuangsi. Gli aeroplani nipponici hanno distrutto gli impianti del locale campo di aviazione. Un comando del corpo di spedizione nipponico in Cina che annuncia il fatto, aggiunge che altre formazioni dell'aviazione dell'esercito nipponico hanno attaccato Sciaokuan, settanta chilometri al nord di Canton, e Lokchiong, cinquanta chilometri da Sciaokuan, distruggendo e incendiando gli impianti militari delle due basi. Durante queste incursioni non un solo apparecchio nemico si è levato per intercettare gli aeroplani giapponesi i quali hanno fatto tutti ritorno alle proprie basi.

Radio Delhi annuncia che le corrispondenze e i colli postali partiti dalla Gran Bretagna per l'India tra il 20 luglio ed il 14 agosto 1942 sono andati perduti a causa di azioni del nemico.

Il Ministro degli Interni cileno a colloquio con Castillo

Buenos Aires, 5 gennaio.

Il Ministro degli affari interni cileno, Raul Morales Beltrami, che si trova a Buenos Aires ospite del governo argentino, ha avuto, oggi, un lungo colloquio col Presidente della repubblica, dott. Ramon Castillo.

Da fonte bene informata si apprende che durante la conversazione sono stati discussi alcuni problemi di politica estera interessanti i due paesi.

L'ospite cileno lascerà la capitale argentina domani mattina, partendo alle ore otto, per via aerea, direttamente per Santiago del Cile.

Averti vicino

Mancava un quarto alle nove, i camerieri guardavano impazienti i pochi avventori. L'amico sospirò:
— Che bel caldo, c'è qui.
L'altro gli alzò:
— Rimani. Fino alle nove sei obbligato. Io devo andare.
Uscì in fretta, rialzando il bavero del cappotto. Sui neri abbaini cominciava a diffondersi un diafano chiarore, rendeva più pallidi i pochi fanali azzurrati. D'un tratto si spensero, fu più deserto il silenzio. Poi si destò un primo sibilo lontano, un altro rispose; e tutte le sirene si unirono in un lacerante ululato.
Si era messo a correre, rallentò il passo. Dopo un po', a quarantasei anni sonati, sarebbe dovuto andare ancora più adagio; e doveva attraversare mezza città. Un paio di minuti per i segnali, e su per giù un'altra decina, prima che gli aerei fossero avvistati. In quei dodici, tredici minuti di calma, se non lo fermava nessuno, poteva giungere all'imbocco dell'altra piazza; di là, per i portici, sarebbe arrivato.
Gli ululati si ripetevano, alti e sinistri dopo una pausa sospesa, come un grido che per rinnovarsi abbia bisogno di un lungo respiro. Scalpiccii frettolosi nell'ombra, laggiù un correre di scoletti, forse un ragazzo, forse una bambina. Attraverso un crocicchio, infilò un vicolo, una voce chiamava: «Rita, Rita!». Sbucò in un viale, qualcuno lo fermò:
— In rifugio!
— Sto qui, all'angolo.
Finse di svoltare, vide quell'altro allontanarsi, seguito da una macchia d'ombra. Era sorta la luna.
Fredda notte, impassibile stellata. Dalla finestra di una cantina si destò con una luce uno strillo, subito si spense. Povere formiche, costrette alle radici di vecchie mura, dalla guerra inumana sulle case, sui bimbi. Già vedeva laggiù in fondo la piazza quando udì un lontano brontolio. Il primo sbarramento, la prima cintura di batterie. Una voce lo arrestò:
— In rifugio!
— Sto qui, a due passi.
— Non importa.
— Mia madre è a letto, malata.
L'altro gli volse le spalle, appena udì quel grazie sommesso. Ora gli scoppi delle granate si infittivano, si avvicinavano. Poi ebbero una tregua. Esile, a picco, scese un ronzio. S'incrociarono lame azzurre di luce, caddero diotro un tetto. Gli scoppi ripresero fitti e rabbiosi. Il sibilo di qualche scheggia. Prosegui rasente il muro; e sbirciando la sporgenza di una mensola, di un balcone, arrivò all'imbocco dei portici.
Ma, dopo pochi passi al coperto, un altro sibilo, che subito riconobbe. Si buttò dietro un pilastro, tozzo, massiccio. Vi si appiattì, contro la guancia il freddo della pietra. Il sibilo si avvicinava in un guaito. (Allora, sul Carso, dal sibilo delle «marmitte» in arrivo poteva sovente capire dove sarebbero andate a cadere). Ecco, si era fatto rauco, stridente, «friggeva», stava per rompersi. Uno schianto, in un rombo. Il pilastro tremò. In una folata si rincorse un cadere di vetri infranti. Poi un'altra folata, dalla parte opposta, come in un risucchio. Debole, il «soffio»; doveva essere caduta abbastanza lontano.
Stette ancora sospeso, in attesa. Più calmo, nel percosso silenzio, riudì il ronzio dei motori, subito cancellato dal mugolare delle granate. Erano ormai su altri quartieri. Ma, prima di muoversi, ebbe il bisogno di un lungo respiro. Ecco, era tornata la sensazione di allora. Come in qualcosa di viscido, di pesante: che lo tratteneva: e voleva che lo fuggire. (Le prime volte, in trincea, non riusciva a capire; forse in lui era nascosto un altro se stesso: pavido e cieco: la bestia, da tenere a freno). Ora doveva attraversare una via; e poi ma d'inoltrarsi in quell'ombra al sorpreso e cercarvi una buca, una pietra, per calcolare i due o tre balzi, le soste dove appiattarsi: come allora, se doveva superare un tratto battuto.
Si dette dello stupido; ma avanzava guardingo. Già sopiti nella lontananza e nella memoria, lo riavvolgevano altri ricordi di allora; e procedendo un po' curvo giunse sotto un basso balcone, al riparo d'un mugolio di scheggia. Rialzò il cappello sulla fronte sudata; e si stupì di sentire fra le dita quel feltro molle, invece della rigida costola dell'elmetto.
D'un tratto il cielo si abbagliò, fosforescente; e un gelido chiarore tutto invase, con riflessi verdognoli giallastri. Si fece nel vano di una porta. «Porci, anche i razzi». La stessa frase, che a sua più volte strettà fra i denti quando, ventre a terra, anche il riparo delle tenebre era squarciato, e si doveva fare il morto, in quei brevi lunghissimi istanti. Ora invece la luce sempre più si dilatava; e l'attinto d'allora non osava affrontarla. Lesse a quel chiarore, dietro la vetrina di un fiorista, «Omaggi floreali in tutto il mondo». Di fronte, dalla bacheca di un fotografo, una bocca sorrideva sotto baffi ricurvi, lo sguardo fisso che hanno i ritratti sulle lapidi dei cimiteri. Laggiù, il portone del ginnasio. La mamma veniva a prenderlo alle undici e mezzo. Passò ondeggiando una croce rossigna, uno spezzone strigginava in un canto, dal fondo di una via fiammeggiava un incendio. Un tranvai, adagiato su di un fianco, sembrava un grosso insetto stecchito.
Si buttò di corsa. Rosseggiavano altri incendi, gli parvero di cuscino fra i campi; sulla pianura di una piazza un'edicola gli parve il baracchino di un osservatorio; nel rombo che continuo gli rintronava sul capo, una siepe era un cavallo di frisia, una panchina un affusto abbattuto; e quegli alberi, come mai, quegli alberi, erano ancora in piedi?
Si fermò ansimando, allucinato. Ma poi riconobbe la via, il cancello; e gli sembrò di destarsi. Era a casa, la sua casa ancora intatta. Cominciò a salire, lentamente. Assaporandosi quel po' di luce, posata; il luccichio della ringhiera; il solido appoggio di ogni gradino.

* *

La cameriera, pallida, si precipitò a prendergli il cappotto.
— L'infermiera, è venuta?
Gli fece appena cenno di no.
— Va, va in cantina.
Subito quella sparì. Di là, una voce chiedeva:
— Sei tu?
Entrò nella camera, rischiarata da una piccola lampada. Immota, appoggiata ai cuscini, gli sorrise sua madre:
— Stavo già in pena.
Tassi.
— Ora sono contenta, di averti vicino.
Le assestò la coperta. Il cupo mugolio continuava, rotto dall'imperversare di scoppi rabbiosi; ogni tanto la corrente del balcone geniva. La vecchia sospirò:
— Sparano più di ieri.
Era la quinta incursione, in venti giorni; e il dottore ancora si opponeva a che la malata fosse trasferita altrove, con quel freddo, a settantasei anni.
— Hai combinato tutto, con Roveda?
— Quasi.
Due tonfi più cupi. Per distrarla, riuscì a sorridere:
— Pareva proprio che me la sentissi, stasera.
Gli rispose un altro sorriso:
— Aveva detto a Lucia di scendere in rifugio, ma ha voluto aspettarti. L'hai mandata giù?
— Subito.
— Vacci anche tu.
— Oh mamma.
Si sedette.
— Va bene, la stufetta?
— Benissimo.
Nel golo della sera, sotto il rombare cupo e minaccioso, la raccolta penombra della camera era ancora un tepido asilo.
— Che ore sono?
— Dieci meno un quarto.
— Dammi le gocce.
Si avvicinò al comodino. Fra un piccolo ritratto di Don Bosco e una corona del Rosario c'erano due boccette.
— La più piccola. Dammene dieci.
Le porse il bicchiere, aiutandola a sollevarsi. Come si era fatta leggera: non pesava più nelle braccia. Un rombo, vicino, fece tremare la casa. Quel povero sguardo stanco, impaurito lo interrogò.
— Sono... i nostri.
Tornò tranquilla:
— Già, tu te ne intendi, hai fatto l'altra guerra.
Era serena, perché aveva vicino suo figlio. Si udì un urlo di motori.
— Che cos'è.
— I... pompieri. C'era un incendio.
— Qui vicino?
— No, lontano.
Da una fessura, fra le tende, filtrava un riverbero rossigno. Si alzò, finse di guardare un ritratto, lui a dieci anni, quel colletto alla marinara; un altro, a vent'anni, quella cravatta a pendaglio; e senza parere si avvicinò alla finestra, diede un bravo strattone alla tenda. Un altro tonfo fece di nuovo tremare la casa. E due. Ebbe un tuffo al sangue. Quel quartiere, fino allora, l'avevano risparmiato. Non una fabbrica, non una caserma: soltanto vecchie ville e vecchi giardini, alcune scuole, alcuni conventi. Un altro tonfo — e tre — dette un sussulto alle pareti. La luce si spense. Cercò i fiammiferi. Al breve chiarore una mano scarna gli indicava la candela.
— Che è stato?
— Niente.
— Ma non era una bomba?
— No no.
— Se ti dico di sì!
— Ti dico di no.
L'esile fiammella destava limbo ombre, la vecchia ebbe un sospiro:
— Tutte le volte, manca la luce. Perché non la ridiano, per domani sera.
— Ce la daranno, vedrai.
Ficcò in tasca le mani che gli tremavano. Avere almeno un'arma, combattere, difendersi. E ancora udì un rombo di motori, forse la quinta, forse la sesta ondata.
— Altri pompieri?
— Sì.
— Dev'essere grosso, l'incendio.
Uno schianto iroso. Un vetro si ruppe, entrò una fredda ventata. Prese una coperta da un seggiolone, tamponò lo squarcio.
— Ma questa era una bomba!
— No mamma, no, era una... scheggia.
— Ma vengono anche in casa!
— E' rimbalzata, dal balcone.
Le granate si inseguivano a raffiche, per alcuni istanti non si udirono altre esplosioni. La vecchia era tornata quasi tranquilla. Scosse il capo:
— Sembra un temporale.
Poi ebbe un altro sospiro:
— Come Dio vuole. Io sono già contenta, di averti vicino. Dammi il rosario.
Le dette la coroncina, la stessa con la quale aveva giocato da bimbo; poi, lieve, l'accarezzò su di una guancia. Lei gli sorrise:
— Non mi hai ancora detto niente.
— Di che cosa?
— Della mia cuffia nuova.
E ancora gli sorrideva, un po' stringendo le labbra, come a incitarlo.
— Oh mamma scusami. Bella, molto bella.
— L'hai visto, il fiocco, da questa parte?
— Molto bella.
E con un'altra carezza gliela fece un po' scendere sopra le orecchie, avrebbe sentito un po' meno.
— Me l'ha fatta Lucia.
— Molto bella.
— Sai, per Natale, oltre al doppio mese, bisognerebbe darle...
— Certo.
Tornò a sorridergli, grata e contenta, tante piccole rughe attorno alle labbra. Si avventava un'altra ondata. Lo vide protendersi, in ascolto; e facendogli cenno di no:
— Non sparano più, mi pare.
— No, è quasi finito...

* *

Li trassero dalle macerie due giorni dopo. La cuffia, vicino al fiocco, aveva soltanto un piccolo strappo.

Mario Gromo

Miei per i figli dei richiamati.

Un libellista del Risorgimento

Cavour, Mazzini, Boggio, Manin, Gioberti e Bottero nella "Batracomiomachia politica" del dott. Giuseppe Mongibello

Il travaglio che condusse all'unità d'Italia non fu senza cozzi, talvolta asperrimi, di correnti di pensiero e d'azione, nè stupisce che simili contrasti, a quando a quando, tralignassero nel pettegolezzo, nel ripicco meschino, nell'accusa fatta e ritorta fra avversari di sempre o amici di ieri. Non da questo contendere, su cui la polvere degli anni ha steso un velo d'oblio, la memoria degli artefici del Risorgimento può temere menomazioni; la disparità di vedute sui mezzi da usare non intaccava la santità del fine.
Proposito, quindi, ingeneroso fu quello che suggerì, nel 1856, al sedicente dott. Giuseppe Mongibello di spacciare, sotto le mentite spoglie di un «almanacco» per l'anno successivo, un demolitorio diorama biografico degli uomini politici del tempo, apparso col titolo piuttosto maligno di «Batracomiomachia politica». E meno male si fosse trattato di critiche personali ed obbiettive, sempre rispettabili, anche se errate. No. Il Mongibello, con pazienza da certosino e intenzione diabolica, si tolse la soddisfazione di racimolare in una specie di grossolano mosaico tutto il male che l'un dell'altro dissero i padri dell'indipendenza italiana, inscenando, per tal modo, una specie di rissa d'uomini e idee in cui, come in ogni rissa che si rispetti, il totale dei colpi dati e ricevuti si bilancia, lasciando malconci tutti i contendenti.

Tutti nel «calderone»

L'obbiezione, oggi facilissima, che l'indipendenza italiana fu opera d'uomini di tutte le tendenze, non poteva, evidentemente, entrare nel pensiero dell'autore e perchè l'indipendenza non era ancora più di un sogno lungamente vagheggiato e perchè il Mongibello, abbarbicato con invincibile nostalgia a tempi fatalmente superati e non disposto a distinzioni, ficcava tutti nello spregiato calderone dei «rivoluzionari», talchè Mazzini valeva Cavour, Gioberti poteva andare a braccetto del Brofferio.
Non, dunque, ritratti, come con falsa ingenuità l'autore pretende, ma grottesche caricature che oggi si possono riportare alla luce del sole soltanto perchè la Storia, non la casa maluscola, ha ormai fatto giustizia di persone e situazioni, confinando le meschinità nei giusti limiti della pura e semplice curiosità cronistica.
Già nell'irriverente accostamento con i personaggi omerici, la satira del Mongibello è evidente: Cavour può magnificamente identificarsi in *Rupiboccone*; Mazzini in *Scavaformaggi*, Boggio in *Gonfiagote*, Manin in *Leccapiatti*, Gioberti in *Giacinfango*, Bottero in *Rodipesciatto* e così via.
Privilegio riservato «al padre di tutti i rivoluzionari», Mazzini apre la serie, chiamato sul banco degli accusati dal poco di buono che di lui dissero, specialmente il Gioberti e il Gualterio, il quale attribuisce a Garibaldi un durissimo giudizio sul Genovese: «Quest'uomo guasta tutto ciò che tocca».
Ancor più bistrattato ne esce Camillo Cavour.
A parte che quanto scrisse il Collet, «amicissimo del conte», vuol far cadere un'ombra sulle origini della famiglia dello statista di Santena, merita di essere rievocato un gustoso episodio.
Nel '48 Cavour, allora agli esordi della carriera parlamentare, aveva avuto la debolezza di lamentare che i discorsi dei deputati d'opposizione apparissero nella «Gazzetta Ufficiale» intercalati frequentemente dalle consuete note di *adesioni, approvazioni, bene, bravo, applausi*; mentre i discorsi dei ministeriali, di solito, non raccoglievano che *rumori, bisbigli, disapprovazioni*. Nella protesta, piuttosto ingenua, era implicita l'accusa di stupidità o di malafede per gli stenografi della Camera i quali, [illegible] tardi complimenti, insorsero con una replica, fra ironica e acida, in cui, tra l'altro, si diceva:
«Gli stenografi dichiarano fin d'ora apocrifi gli incidenti che si incontreranno per l'avvenire negli eruditi discorsi del signor conte Cavour, prevenendo il benigno lettore acciò legga *sempre rumori* per *sensazione*, *bisbiglio* per *ilarità*, per *approvazione*, *sbadiglio* e, finalmente, *segni d'adesione* a vece degli *applausi vivissimi e prolungati*».
E si finiva:
«Viva Dio, enorme sig. Conte, che dopo i ministri siete l'unico *terribile campion del ministero — chè gli altri oppo di voi son tanti zero*».

Attacchi al D'Azeglio

E si fa grazia delle altre accuse, di natura or pubblica or privata, piovute, nel tempo, sul capo dell'«enorme signor Conte», del quale, disse il Brofferio, «sono citate come responsi di Delfo le parole da lui espresse nella Camera dei Deputati, ritirate all'indomani nel Senato del Regno e disdette in tutti i successivi giorni dalle opere sue».
Quanto a Massimo d'Azeglio, egli fu servito a dovere dal Gioberti (ma di chi non si disse corna nel *Rinnovamento*?), che lo accusò di avere trascurato la dignità di patria; dal Macchi, che lo definì «politico corto di vista», di «soldatesca burbanza e piglio dispotico» e, infine, dal Bianchi-Giovini, il quale, per essere stato espulso dal Piemonte appunto sotto il ministero d'Azeglio, negli articoli scritti per l'*Opinione* si adebitò come potè, rimproverando, fra l'altro, all'autore dei «Miei ricordi», la convalida, nel collegio elettorale di Recco, del voto di un galeotto.
Il connubio ministeriale Gioberti-Rattazzi durò non più di un paio di mesi, dal dicembre del '48 al febbraio del '49, in capo ai quali l'abate se ne andò sbattendo la porta. A questa in cui molti vollero vedere un'autentica defenestrazione, seguì una furibonda polemica in cui ingiurie e strida salirono alle stelle. Gioberti, accusando Rattazzi di «mentire officialmente» e attribuendogli la disfatta di Novara e la tragedia di Oporto, finì per trovarsi alle prese un po' con lo statista alessandrino e molto con la turba scatenata dei propri avversari, quali il Sineo, il Cadorna, il Tecchio, il Macchi e fu un dare e prendere del bugiardo, dell'imbecille, del mestolone, del capocchio, del guastatutto; spettacolo forse divertente ma poco edificante.
Se Gioberti non riposava in letto di piume, parecchi erano i grattacapi che turbavano i sonni del [illegible] ex-ministro Rattazzi. *L'Espero*, per esempio, un periodico oscillante fra l'umorismo e la politica, non sapendo perdonargli il trasformismo che, da democratico qual si era proclamato, l'aveva portato a capo dei conservatori, tessendo di lui una biografia eguagliata in ampiezza soltanto dall'acredine, così ne definiva l'atteggiamento alla Camera:
«Parlare senza compromettersi, mai, in nessun caso; oppugnare un'opinione senza offenderla e senza mostrarsi della contraria; dir no, sembrando che dica sì, e viceversa; combattere il ministero ma sostenerlo nello stesso tempo, nello stesso discorso, nello stesso periodo... Corpo di bacco: il più accorto tatticista dell'Assemblea!».
Al generale Giuseppe Dabormida doveva toccare, invece, di sperimentare la labilità dei giudizi umani.
Vincenzo Gioberti, dopo avere esaltato il militare piemontese, nelle sue *Operette politiche*, quale «uomo integerrimo, peritissimo nella milizia e tenero delle nostre istituzioni», poco più tardi si era ricreduto e, nel *Rinnovamento*, si era abbandonato ad una stroncatura spietata, accusandolo di avere «atteso indefessamente a rovinare li uomini più benemeriti della causa patria e più capaci di ristorarla, perseguitandoli coi raggiri, colle maldicenze, con tutte le arti ignobili e solite di coloro in cui prevalgono, ad ogni altra, la mediocrità e l'invidia».
Quali che fossero i motivi intervenuti a modificare tanto radicalmente e a così breve distanza di tempo il primitivo giudizio, è spiegabile lo sdegno del Dabormida, che ritorse le accuse e dopo avere lapalissianamente dichiarato al Gioberti: «Chi non crede me un essere abbietto deve credere lei un diffamatore» dichiarò il biografo «ultima edizione» colpevole di ostracismo, di vituperio e di nere diffamazioni. Corsero fiumi di parole grosse e ad un certo momento sembrò persino doversi scomodare un giurì d'onore, ma non se ne fece nulla perchè Gioberti lo rifiutò, minacciando, nel contempo, di rinforzare ed aggravare le accuse. E tutto finì lì perchè, giusta il vecchio adagio, dopo la tempesta ritorna la bonaccia.
A miglior mercato se la cavò Carlo Luigi Farini, pronubo della cosiddetta setta degli «Infarinati» (*tutto sanno e nulla fanno; nulla fanno e tutto sanno*) dipinto da Guerrazzi e Monticoli quale «spirito acre, passionato, bislacco».
Assai più sinistra, invece (e qui, per la verità, non c'era bisogno di caricar le tinte, tanto il fatto è orrendo di per sè) è la luce che illumina la figura di Antonio Gallenga, sventuratamente quanto indissolubilmente legata al meditato assassinio di Carlo Alberto.

La figura del Gallenga

Non è segreto per nessuno che, nel 1833, Carlo Alberto avrebbe dovuto cadere sotto i colpi di pugnale di tale Luigi Mariotti (alias Gallenga) in agguato lungo l'andito che dalla reggia adduceva alla cappella di Corte. Così era stato deciso. I moventi del disegno criminoso rimasero controversi e, perciò oscuri, così come non si seppe esattamente perchè, fortunatamente, il Gallenga al momento di dare esecuzione al progetto, se la svignasse da Torino. Millanteria prima o timore del peggio, poi? Ad ascoltare Mazzini, che ne scrisse a lungo a Federico Campanella, il Gallenga sembrava un predestinato dalla Provvidenza (!), impossibile da smuovere; lo strano, meglio il cinico, si è che lo stesso Gallenga non soltanto non contestò ma confermò, anzi, le asserzioni di Mazzini, limitandosi a mettere fuori causa Luigi Amedeo Melegari, sospettato di avere suggerito o istigato il regicidio. Un brutto giorno, dunque, s'era nel '54, il Parlamento subalpino s'accorse di alimentare in seno il classico serpe nei panni del deputato Gallenga, riuscito a far dimenticare chissà come i suoi precedenti e ritornato in Piemonte dopo lungo peregrinare. Quel che accadde è facile immaginare. Chi pretese dal Gallenga le dimissioni e chi lo volle espulso dalla Camera e incriminato. Il mazziniano fedifrago riuscì, tuttavia, a riparare in Inghilterra, dove chiuse i suoi giorni.
Però, il Melegari, pur scagionato dal Gallenga, non riuscì a far dimenticare d'avere indirizzato il regicida in pectore al Mazzini «con parole più che calde per un alto fatto» e non ci guadagnò in fama, lui, repubblicano, ad occupare la cattedra di diritto costituzionale dell'Ateneo torinese...
Delle molte altre figure che scorrono, ora rapidamente, ora con ostentata, compiaciuta lentezza, nelle pagine della «Batracomiomachia», un'altra ve n'è di particolare spicco: quella di Francesco Domenico Guerrazzi, dipinto da Augusto Vecchi all'incirca in questi termini: uomo di oscuri natali con pretese di diventar nobile; un povero cupido di ricchezze; un democratico afflitto da ambiziosa libidine; un negoziante datosi ai traffici usurari per entrare nella classe dei ricchi; un ministro che governò Firenze a capriccio; insomma, un uomo disistimato. E par che basti.
La stoccata finale del volume è per il «Risorgimento», il giornale di Cavour, definito dal Brofferio quale congrega dei cento ventricoli, fabbricatore di ministri, elargitore di incarichi, onori, prebende...
Nelle intenzioni dell'autore, la «Batracomiomachia» sarebbe stata completa in sei volumetti, di cui altri due dedicati agli «italianissimi», purchè il primo trovasse uno «spaccio considerevole». Uscirono mai gli altri cinque? Probabilmente, al primo mancò il successo sperato e il progetto editoriale abortì sul principio. Non c'è da rammaricarsene.

Carlo Barelli

Polemica sul teatro

Rispondo a Mosca

Caro Mosca: anche tu... — te lo dico in lingua nostrana perchè, a quanto ho capito, il latinetto scolastico ti dà fastidio — sì, anche tu...! Questo del fraintendere è diventato un luogo comune. Non si può copiare qualcuno in fallo senza che quel qualcuno si affretti a dichiarare con la faccia più fresca di questo mondo che è stato frainteso. Nessuno che abbia il coraggio di affermare: sissignori, ho voluto dir questo e questo, oppure: ho sbagliato: in questo felice mondo non c'è più posto per l'errore. E allora gli altri fraintendono, o perchè son scemi o perchè sono in malafede o perchè hanno... tempo da perdere...

Così io, caro Mosca, ti avrei frainteso: tu non hai mai detto che il teatro del tempo nostro è la rivista. Te l'ho fatto dire io. Dove e quando? Io ho scritto che, secondo te, il teatro del tempo nostro s'è rifugiato nella rivista. E questo tu l'hai detto.

Cito: «Galdieri che, se è milionario se lo merita, ha portato questo tanto disprezzato genere di teatro su un piano d'arte e di dignità, cosa che più autori di teatro «vero» non sempre sono riusciti a fare; ma questo non è niente: Galdieri, con la rivista, porta sulle scene il tempo nostro», tanto vero che la gente corre al Mediolanum, dove agisce la compagnia di Totò, non per questo non per quello non per quell'altro, ma perchè «il teatro del tempo nostro, che nè vecchi nè giovani ci vogliono o possono dare, ce lo dà Galdieri». Dunque il teatro del tempo nostro s'è rifugiato nella rivista di Galdieri, il teatro del tempo nostro, in mancanza di altri, lo fa Galdieri. E credo di averti dimostrato, caro Mosca, che questo non è vero. Ora tu, nella lettera indirizzatami e pubblicata in questa pagina martedì scorso, affermi di aver detto semplicemente «che solo la rivista ha il coraggio di affrontare, a suo modo (sottolineato e ben sottolineato) il tempo nostro. Questa affermazione la fai adesso, chè se l'avessi fatta prima, mio carissimo, io non avrei polemizzato, perchè io non discuto per sfondare delle porte aperte. Si capisce che la rivista affronta, a suo modo, il tempo: è nella sua natura e nei suoi compiti — altrimenti che interesse avrebbe? —, ma rimane sempre rivista, e non è affatto il teatro del tempo. Queste parole le ho scritte io, non le hai scritte tu: «Egli (Galdieri) e la rivista compiono, in un certo senso e a loro modo, una funzione sociale». Tu, invece, a occhi chiusi, ti sei abbandonato a una deduzione falsissima: correr la gente al teatro «non tanto per Totò, non tanto per le gambe delle ballerine, non tanto per le musiche e le piume, ma per vedere come è fatto — bellino, credo — il teatro del tempo nostro!». E questa, scusami Mosca mio, è grossa.

Passiamo al secondo rimprovero.

Io avrei scritto: «Mosca ha detto che per fare il teatro del tempo nostro bisogna ricorrere alle battute e alle barzellette!».

Io questo non l'ho scritto, e tu non lo hai detto. Io ti ho posto un interrogativo: «Oh che davvero Mosca crede che per fare teatro del nostro tempo basti mettere in bocca di un accaparratore frasi di questo genere? E citavo una battuta di Galdieri. Potevi rispondermi: no. (La risposta, del resto, era implicita nella domanda). E tutto sarebbe stato in ordine. Invece salti su come se ti avessero pestato la simbolica coda e mi dici che sarebbe tempo di smetterla perchè dirigi un giornale umoristico d'accusarti di amore per le barzellette, e altre storie che non mi riguardano e non m'interessano. Con chi l'hai, Mosca mio?

Terzo punto.

Io ho detto che il teatro del tempo nostro dobbiamo impostarlo su un altro piano: il piano della poesia. E tu affermi che lo sappiamo tutti, e incomodi persino i pastori dell'Appennino, li fai scendere a valle e me li presenti così come sono, forti e sbrindellati, perchè mi facciano riverenza e mi dicano con sorriso canzonatorio: Lo sappiamo anche noi. E dopo, bontà tua, chiami a raccolta i fanciulli dei villaggi e persino i pescatori di frodo perchè mi ripetano col miglior sarcasmo di questo mondo che lo sanno anche loro. Oh che bella festa, oh che bella festa! Abbiamo vinto la quaterna, abbracci baci ballimano sarabanda: lo sappiamo, tutti, lo sappiamo tutti...

E poi? Perchè non basta dire di saperlo; bisogna dimostrare di saperlo. Gli autori italiani non sanno farlo il teatro del nostro tempo? Gli autori italiani non vogliono farlo? Rispondi, Mosca, e se credi, visto che hai l'arte in mano, a fatti e non a parole. E non parlarmi di retorica! Da quando Mirabeau lesse alla Costituente quei famosi diciassette articoli sintetizzati nelle tre parole «liberté, egalité, fraternité» le cateratte della retorica furono aperte, e da centocinquant'anni quest'acqua maligna avvelena la purezza dei pensieri e dei sentimenti. Retorica! Tu credi di esserne immune? di essertene liberato? e vedi che brutti scherzi ti fa questa scellératissima baldracca: s'è insinuata fra periodo e periodo, fra frase e frase, fra parola e parola del tuo articolo in difesa del teatro del nostro tempo di Galdieri e ne ha fatto una retoricata coi fiocchi, tutta lustra e smagliante, al cui confronto la mia ci fa la figura di una pezzentella impacciata e timorosa. Rileggila il tuo articolo, Mosca mio, rileggilo, e, se ne hai il coraggio, dammi torto.

La verità è che siamo ancora prigionieri della borghesia. Retorica, Mosca, retorica. Se non riusciamo a popolarizzare il teatro, il teatro continuerà a deperire. A regime di popolo, teatro di popolo. E se questa non è una verità lampante, vuol dire che non riusciamo a capirci. Se non stabiliamo un punto di partenza, un primo piano, un primo orientamento, che il tempo s'incaricherà di definire particolarmente e compiutamente, continueremo a ribattere sempre le stesse cose, senza frutto e senza speranza. E quale punto di partenza più naturale — la retorica, Mosca mio, sono gli artifici — di questo: regime di popolo, teatro per il popolo? In questa proposizione non c'è nulla di fittizio, nulla di falso, nulla di voluto: è vera come la verità. Come è vero che una data concezione drammatica richiede un dato allestimento scenico, è altrettanto vero che una data architettura teatrale esige una concezione drammatica e uno stile di rappresentazione particolarmente appropriati. Le reazioni del materiale sullo spirituale, e dello spirituale sul materiale, sono costanti e ineluttabili; ed è difficile dire qual'è l'elemento determinante nella formazione dello stile, se la forma del dramma o la forma del teatro. Comunque la formula del teatro borghese, quale la constatiamo nel novantacinque per cento delle nostre sale di spettacolo, è condannata. Bisogna adattare — e questo è uno dei capisaldi del programma dell'E.T.I. — le vecchie sale, il meglio possibile, alle necessità del nuovo teatro popolare; e chiamare il popolo, e permettergli di frequentarle: si troveranno così sotto lo stesso tetto, in contatto diretto, uomini che sentono il bisogno di vedere e di capire qualche cosa e uomini che hanno qualche cosa da dire e da far capire e che sapranno inventare i mezzi del loro dire e del loro mostrare il più sinceramente, il più semplicemente, il più onestamente possibile. Solo così il teatro assolverà la sua naturale e imprescindibile funzione sociale etica e artistica, del nostro tempo e di tutti i tempi. Retorica, caro Mosca, retorica. Ma o questo o niente. E vorrei sbagliarmi.

Che vuoi discutere dunque sul così e sul cosà? Che ne sappiamo noi del come e del quando? I poeti non si fabbricano nè a serie nè in serra. Tutto quello che possiamo fare è creare le condizioni di ambiente, stabilire un indirizzo, proporci un programma; poi la natura provvederà. E vedrai che quando tu sai a chi devi parlare, ne verrà fuori di gente che saprà quello che deve dire! Oggi a chi parli? E che gli dici a questa gente, fatte le debite eccezioni, sorda e piciosa, che continua a pagare trentacinque lire la poltrona per smaltire la digestione col solletico di certi dialoghetti speciosi e brodosi che non affaticano le meningi e agevolano il trascorrere del tempo? Non è vero, Mosca, che il teatro muore di troppo amore e di troppe medicine: muore del suo male riconosciuto e diagnosticato, e si salverà, come s'è sempre salvato, se sapremo curarlo in conseguenza. Ma non bisogna aspettar che tutto ci venga dall'alto — questa, per non dire di peggio, è pigrizia spirituale e mentale — dobbiamo andare incontro alle difficoltà e vincerle — ancora retorica, Mosca —, dobbiamo dimostrare coi fatti di aver capito. Il Regime ha fatto e fa tutto quello che può; possono dire altrettanto tutti coloro che vivono nel teatro e del teatro? Una mano sulla coscienza...

E concludo, caro Mosca, col darti l'ultima smentita. Non è affatto vero che ho riconosciuto che sei intelligente. Perchè dovevo farlo? C'è forse dubbio su questo? No. Aggiungo che ti stimo e ti voglio bene. E lo sai perchè? Perchè un tuo libro — Ricordi di scuola — ha allietato gli ultimi giorni della mia figliola morente. Ti abbraccio.

s. s.

Le suole di legno adottate in Inghilterra

Lisbona, 5 gennaio.
Si annuncia che nei prossimi giorni verranno immesse sul mercato, in Inghilterra, calzature con la suola di legno.

— SPORT —

Oggi si giuoca a Padova l'incontro Gil-Gioventù Ustascia

Padova, 5 gennaio.
Questa adunata della squadra rappresentativa della G.I.L. è stata piuttosto laboriosa, come tutte le adunate del tempo di guerra. Non tutti i giocatori convocati erano presenti a Padova ieri sera o stamattina. Alcuni di essi erano stati comandati altrove per la gara tra le squadre della Marina e dell'Aeronautica, ad esempio il terzino Lovagnini del Livorno e il mediano Santagiuliana del Vicenza. Qualcun altro, come Ballarin, della Triestina, non aveva ottenuto il necessario permesso. Qualcuno ancora, per altri motivi militari, non aveva potuto muoversi. Vedasi il caso del portiere Risorti. Il fiorentino Gei non si presentò che nel pomeriggio sul campo. Visto quanto sopra la comitiva è stata integrata dai giocatori Eberle del Venezia e Bianu del Gorizia, il secondo dei quali già ha raggiunto Padova nella mattinata.
La squadra avrebbe dovuto eseguire un allenamento regolare sul campo Appiani nella giornata di mercoledì scorso 30 dicembre. Impedita la prova dalla neve caduta, i giocatori si sono recati poco prima delle 14 sul campo, non per una gara di preparazione vera e propria ma per un semplice e breve galoppo in due tempi di una ventina di minuti l'uno per l'impostazione dei problemi essenziali di inquadratura di squadra e per l'adattamento all'ambiente. Due tempi disputati contro undici riserve e allievi del Padova, senza interesse alcuno per il punteggio, che è stato rilevante a favore della rappresentativa.
Tredici uomini hanno preso parte ai due tempi con varianti riservate esclusivamente alle due posizioni di ala destra e centro della prima linea, nelle quali si sono alternati Gimona (Gorizia) e Formentin (Padova) e Cergoli (Triestina) e Gei (Fiorentina) rispettivamente.
I tredici giocatori presenti erano: Costagliola (Bari), Bianu (Gorizia), Andreoli (Roma), Fattori (Vicenza), Parola (Juventus), Giammarco (Bari), Gimona (Gorizia), Formentin (Padova), Ossola (Torino), Cergoli (Triestina), Gei (Fiorentina), Castiglione (Spezia) e Martelli (Brescia). Il breve lavoro s'è svolto sul campo libero da neve e ricoperto da leggera patina gelata, le condizioni in cui esso si presenterà domani. La squadra della Gil presenterà, se modificazioni consigliate da ulteriori arrivi non interverranno nella formazione: Costagliola, Bianu, Andreoli, Fattori, Parola, Giammarco; Gimona (Formentin), Ossola, Cergoli (Gei), Castiglione, Martelli. Da arbitro funzionerà il tedesco Adolf Reinhardt.
Della squadra croata poco si conosce. Come la nostra rappresenta la Gil, essa rappresenta la Gioventù Ustascia. Come la nostra, anch'essa dovrebbe essere formata esclusivamente da elementi della classe 1921 o più giovani. I croati sono arrivati a Padova fin da ieri (lunedì) e hanno fatto stamane sul campo un leggero lavoro a base di esercizi ginnici e sulla palla. Nessun elemento noto nelle file degli ospiti, che provengono nella grande maggioranza da Zagabria e che destano tutti ottima impressione. Il loro valore tecnico è un'incognita. Le condizioni fisiche dei giocatori italiani, che giocheranno in maglia nera, sono buone, e la loro volontà di distinguersi in questo primo passo della stagione come attività internazionale, grande.

VITTORIO POZZO

L'mizio a Firenze del torneo schermistico nazionale

Firenze, 5 gennaio.
Il torneo schermistico nazionale alle tre armi, che ha radunato circa duecento concorrenti ed è incominciato con la gara di fioretto, ha visto scendere in campo 53 tiratori. Si sono avuti gli esami tecnici prescritti per l'ammissione al torneo, ai quali si sono presentati undici concorrenti inferiori ai 18 anni; otto di essi hanno ottenuto il brevetto tecnico, uno è stato egualmente ammesso alla prova, due sono rimasti esclusi. E' cominciata quindi la lunga serie degli assalti, protrattisi fino a sera. Erano di scena i fiorettisti della III e della II cat. Al termine delle selezioni si è proceduto all'ammissione di quattordici schermidori che gareggeranno domani con la prima categoria.

Notiziario

L'Ambrosiana incontrerà oggi il Brescia nella seguente formazione: Calmo; Giretti, Passalacqua; Battaia, Milani, Campatelli; Bo, Demaria, Gaddoni, Ferracchetti, Candiani.

Una riunione pugilistica si svolgerà nella mattinata di domenica 10 c. a Milano, con il seguente programma: pesi massimi: Martio-Macalli; medioleggeri: Orlandi-Mortale e Brenni-Biagioni; piuma: Mascheroni-Virio.

La F.I.S.I. comunica che non esistono superiori disposizioni tendenti a limitare l'attività sportiva e agonistica degli sport invernali esplicantisi nell'ambito federale; pertanto, questi possono liberamente svolgersi come tutti gli altri sport tutelati dal C.O.N.I.

Il fiduciario nazionale del gruppo italiano della pallamano ha reso omaggio, alla sede della S. S. Bruno Mussolini, al busto dell'eroico presidente fondatore della società.

— Vuol spiegarmi la differenza tra capitale e lavoro?
— Ammettiamo che tu mi presti 100 lire, queste è il capitale; il lavoro è quello che tu dovrai fare per riaverle.

— Avete sempre quel vino che si poteva servire la settimana scorsa?
— Sì, signore.
— Bene, tornerò quando non ne avrete più!

STAZIONI PICCOLISSIME
— Ci vuole molto per l'arrivo dell'accelerato?
— Non può tardare, signora; può già il sono del macchinista.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 6 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 5

Straripamento americano per le vie della vecchia Inghilterra

Impressioni d'uno svedese reduce da una città britannica - L'occupazione provvisoria militare yankee prelude al permanente prepotere politico

Stoccolma, 5 gennaio.

Nella accogliente sala di lettura del K. A. K. (Real Automobile Club) uno dei migliori circoli di Stoccolma, dove mi reco di tanto in tanto a scorrere riviste inglesi e americane, mi attendeva oggi una grata sorpresa.

Vestito con quella corretta ricercatezza che gli è propria, un po' dimagrato ma con un buon colore sul viso fine, il mio vecchio amico Conte Von H. mi venne incontro sorridente e con la mano tesa. Appartenente a una delle migliori famiglie della nobiltà svedese, sposato alla vigilia della guerra con una inglese, egli aveva lasciato durante tutto questo periodo la moglie in Inghilterra dove per altro si reca un paio di volte l'anno quando glielo permettono i suoi obblighi di ufficiale di un reggimento di ussari svedesi.

Aveva passato proprio le feste di Natale e del primo dell'anno in una villa nei dintorni di X a circa duecento chilometri a nord di Londra e dove, mi accennò discretamente, vivono sua moglie e il suo bambino.

Una città che muta aspetto

X, mi disse, è una città grigia come la maggior parte delle città settentrionali dell'Inghilterra raggruppata intorno alla cattedrale gotica e tutta solcata da canali. Città manifatturiera e industriale che ebbe la protezione del bello e austero Principe Alberto di Sassonia e della Regina Vittoria la quale, dopo la morte del consorte, la visitava spesso e si preoccupava dei suoi bisogni. Da quell'interessamento regale la città deriva il suo aspetto moderno con i suoi edifici massicci, le sue piazze alberate e i suoi monumenti.

«Oggi — continua Von H. — questa città britannica ha un aspetto tutto speciale: si è americanizzata. Da che i soldati di Roosevelt l'hanno occupata sostituendo l'antica guarnigione inglese trasferita in Egitto, i suoi negozianti, le sue botteghe, i suoi caffè hanno cercato di prendere una fisionomia americana. In ogni vetrina sono esposte uniformi e decorazioni dell'esercito degli Stati Uniti. I librai hanno esibito le edizioni rosse londinesi di Alberto Jenkins con le copertine illustrate dei romanzi gialli di New York e di Chicago. La popolazione civile è sottomessa alle esigenze dell'occupazione militare yankee e persino la lista delle vivande fuori dalle trattorie contiene quasi esclusivamente piatti cari al palato di ogni buon americano.

«Col calare dell'oscurità finisce ogni parvenza di vita cittadina. I negozi, come in tutte le altre città inglesi, Londra compresa, chiudono alle quattro del pomeriggio per risparmiare luce e riscaldamento. Alle otto ogni locale pubblico, anche il cinematografo, deve essere chiuso. Già fin dalle sette non si può più servire nè birra nè vino nè alcole di sorta. Gli ordini sono severissimi e non ostante le rumorose proteste dei soldati americani, i proprietari non si arrischierebbero ad infrangerli. Qualche cliente di eccezione, da capitano in su, può ottenere questo: farsi servire, per esempio, un wisky sopra un tavolino in disordine per far credere che abbia pranzato; ma anche questa è una eccezione. Alle otto al più tardi americani e inglesi civili e militari devono essere tutti fuori.

«Nei molti soldati che dalla mattina all'imbrunire circolano per la città si riconoscono tutte le razze degli Stati Uniti: newyorkesi scanzonati e impertinenti, ragazzoni del Texas e della Carolina del Sud che dalle praterie delle terre native hanno portato una indicibile aria di trascuratezza e di indifferenza, canadesi di due razze, la francese che parla ancora il linguaggio arcaico dei coloni del Re Luigi XIV e la britannica che nel contatto con le popolazioni americane ha preso l'accento natale e la cantilena yankee delle terre occidentali. Di tratto in tratto qualche uomo di colore, pellirosse dei grandi laghi o negri della Luisiana.

Americani di tutte le razze

«In questi soldati improvvisati la serietà della tenuta e la severità del contegno lasciano molto a desiderare. A due a quattro girano per le vie con aria da padroni ridendo sguaiatamente. Sono quasi tutti giovani alti e dinoccolati, ma grossolani nell'ossatura di un corpo che non ha nessuna finezza di razza. Poichè hanno molti quattrini, pagano bene. I negozianti, in ispecie i proprietari di trattoria, non fanno i difficili. Ma accade spesso che gli americani quando hanno bevuto non vogliono pagare e invitati a compiere il loro dovere si incattiviscono e fanno volare in giro bicchieri e stoviglie.

Il Comando americano ha dovuto prendere la determinazione di ordinare che i caffè siano vietati agli uomini e agli ufficiali dell'esercito statunitense meno nelle ore che precedono o seguono immediatamente i pasti. Ma nella città vecchia vi è sempre qualche porticina celata che si schiude all'americano desideroso di «rinfrescarsi» o di «riposarsi». E quasi sempre questa porticina è schiusa da una mano femminile poichè l'aumento della bassa e media prostituzione a X. da che la città è divenuta centro dell'occupazione americana, è veramente spaventevole.

«Dove sono andate a finire la riservatezza, l'austera moralità, quel rigido pudore, orgoglio e vanto della razza britannica? Il soldato e l'ufficiale americano che entra in un caffè o da una tabaccaia per comprare sigarette si vede il più delle volte ricevuto dal più ambiguo sorriso che abbia mai rischiarato un volto imbellettato e subito dopo si sente fare le più inaudite proposte che abbiano mai risonato nelle vie calme di una città di provincia inglese».

— *La popolazione indigena è indignata di tutto ciò?*

— *Non saprei — mi risponde Von H. La guarnigione americana è ricca e paga senza mercanteggiare.*

«Le autorità inglesi sono straordinariamente preoccupate delle future conseguenze dell'invasione americana ed è certo che l'Inghilterra rode rabbiosamente il freno sotto la tirannia insopportabile dei cugini d'oltre Oceano. Ma per adesso le cose vanno avanti alla meglio perchè l'uno paga senza discutere e l'altro intasca, perchè l'uno ha molti quattrini da spendere e l'altro molta merce avariata da gettar via.

«Quando le relazioni fra due popoli sono poste su questo terreno, le occasioni di gelosia e di diffidenza sono molto facili a nascere. Qualche inglese arriva ad esprimere il timore di un'occupazione pacifica dell'Inghilterra e di una restituzione che non avverrebbe mai. Anche quelli — e non sono molti — che vedono di buon occhio i soldati americani calpestare sempre più numerosi e invadenti il suolo britannico, sanno benissimo che gli Stati Uniti sono entrati nella lotta con un programma ben definito da far trionfare al futuro congresso della pace: tutto a spese dell'Inghilterra: indipendenza dell'India, dell'Egitto, dell'Africa Settentrionale, dei Paesi dell'Africa, annessione del Canadà alla repubblica stellata e soprattutto — questa è forse la prospettiva più triste per gli inglesi — passaggio dell'egemonia dei mari dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti».

Mario Vanni

L'Inghilterra in costante ritardo nelle riforme sociali

Roma, 5 gennaio.

Dal piano Beveridge in poi, la Gran Bretagna dà in esame di progresso sociale, almeno apparentemente. Vengono così continuamente auspicate e promesse per un prossimo futuro riforme che l'Europa civile ed in prima linea l'Italia, conoscono da decenni. Così ieri, Radio Londra ha diramato con la più grande serietà propagandistica: «In Inghilterra il nostro governo ha emanato nuove misure per tutelare gli operai. Ogni fabbrica avrà il suo medico il quale dovrà controllare la salute degli operai. Previdenze sono state introdotte per le donne che lavorano e specialmente per quelle che sono in procinto di diventare madri».

Postazione di difesa contraerea in un nostro caposaldo sul fronte orientale. (R. G. Luce)

Arresto di presunti complici dell'assassino di Darlan

I simpatizzanti per l'Asse fucilati ad Algeri

Berna, 5 gennaio.

(S.). Secondo notizie da Casablanca sono stati arrestati ad Algeri cinque giovani, fra cui tre studenti, come presunti complici nell'assassinio dell'ammiraglio Darlan. Si conferma che sono stati presi energici provvedimenti per impedire altri attentati.

Pierre Laval ha parlato quest'oggi ai giornalisti di Vichy a proposito del libro bianco americano e fra l'altro ha osservato che gli Stati Uniti prima di entrare in guerra hanno fatto tutto quello che hanno potuto per eccitare le Nazioni europee l'una contro l'altra e per allargare il conflitto.

Una corrispondenza da Algeri rivela la fucilazione di un numero non precisato di indigeni. D'altra parte una corrispondenza da Orano al giornale statunitense *World Telegram* informa che molte persone simpatizzanti con l'Asse sono state arrestate dagli americani. Operati questi arresti, gli americani avrebbero ceduto ai francesi i pieni poteri per compierne altri. Malgrado questa doppia azione poliziesca la corrispondenza assicura candidamente: «Noi americani siamo curiosi: occupiamo i paesi e poi con la nostra politica di pacificazione ci comportiamo come se non li avessimo occupati. Certo abbiamo messo un alt al banditismo, ma tuttavia avvengono ancora sabotaggi. I francesi leali scuotono il capo vedendo che lasciamo andare in giro liberamente i nostri nemici».

Il funzionamento delle Università nelle città colpite dalle incursioni

Norme per gli studenti, i corsi, le dispense e gli esami

Roma, 5 gennaio.

Con apposita circolare diretta alle autorità accademiche il ministro dell'educazione nazionale, Ecc. Bottai, dà istruzioni per assicurare il funzionamento delle Università e degli Istituti dell'ordine universitario, nell'attuale periodo di emergenza, in relazione specialmente alle incursioni aeree del nemico sulle nostre città.

Il Ministro richiama anzitutto le disposizioni già date per il ricovero in luogo sicuro del materiale scientifico e librario degli Istituti universitari, degli atti di archivio, dei documenti contabili e dei registri di carriera scolastica degli studenti, nonchè per il pieno funzionamento delle squadre di primo intervento che possono svolgere opera preziosa, come l'esperienza ha dimostrato, per impedire o limitare i danni delle incursioni nemiche.

Il Ministro accenna anche alla possibilità che talune Facoltà e Istituti siano provvisoriamente allontanati in altre località prossime alle sedi, qualora lo spostamento sia riconosciuto indispensabile in conseguenza dei danni subiti dagli edifici da essi occupati. Nella sede rimarranno in ogni caso il Rettorato con la direzione degli uffici amministrativi.

Il Ministro consente poi, che in caso di necessità, nelle sedi colpite dalle incursioni nemiche, le autorità accademiche provvedano a un concentramento degli orari e dei programmi in modo tuttavia da salvaguardare la serietà degli studi e curino che le dispense e le altre pubblicazioni, di cui si giovano gli studenti per la immediata preparazione agli esami, siano pubblicate con anticipo rispetto ai termini di uso, allo scopo di dare agli studenti la possibilità di integrare più agevolmente gli insegnamenti che abbiano ricevuti in misura ridotta dalla viva voce degli insegnanti.

Per gli studenti che chiedano il trasferimento ad un'altra Università il Ministro raccomanda che il disbrigo delle relative pratiche sia effettuato con ogni sollecitudine, e consente che l'Università o Istituto presso il quale lo studente proveniente da sede colpita da incursioni nemiche intenda trasferirsi lo iscriva su semplice richiesta, salvo a regolarizzare la situazione appena sia giunto il foglio di congedo dall'Università o Istituto di provenienza. Indipendentemente dal normale trasferimento, il Ministro autorizza che gli studenti, pur restando iscritti presso la loro Università e il loro Istituto, si trasferiscano temporaneamente presso altra Università o altro Istituto, quali uditori. In quest'ultima sede essi seguiranno i corsi e le esercitazioni e dovranno ottenere la relativa attestazione di frequenza per poter presentarsi agli esami, che dovranno sostenere, con il necessario carattere di serietà, presso l'Università o Istituto di provenienza.

La IV Befana del Soldato

Roma, 5 gennaio.

La «Quarta Befana del Soldato» affidata anche quest'anno dal Partito all'Opera nazionale dopolavoro, iniziata in ogni provincia d'Italia col 24 dicembre, si è conclusa dando luogo ovunque a manifestazioni di cordiale affetto per i camerati in grigio verde.

Ovunque i nostri soldati combattono per la grandezza della Patria l'O.N.D. ha portato il segno tangibile del riconoscente affetto della Nazione recando ai combattenti la gioia del ricordo particolarmente apprezzato nelle solenni ricorrenze. La distribuzione dei pacchi dono in Italia e nelle zone di occupazione è avvenuta fra ardenti manifestazioni di fedeltà parte di soldati e dopolavoristi, accomunati dalla identità di spirito e di sentimenti. La consegna ai gloriosi feriti degenti negli ospedali ha assunto un particolare significato di sentita riconoscenza. A questa cameratesca assistenza svolta per i militari, si è voluto unire quella per le famiglie che hanno congiunti al fronte, recando con la consegna dei pacchi natalizi, l'amorevole ricordo della Nazione verso le famiglie di coloro che più danno per la Patria. Molteplici sono state le iniziative con le quali i Dopolavoro hanno voluto completare i loro programmi predisposti per questa «quarta befana», che si è valsa della collaborazione perfetta del Partito, del Dopolavoro, del Ministero della Guerra, delle Donne Fasciste, dei Comandi Militari.

La Principessa visita a Napoli un modernissimo ospedale

Napoli, 5 gennaio.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è recata quest'oggi a visitare il modernissimo Ospedale intitolato al suo augusto nome che l'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta ha allestito in Napoli.

L'augusta Principessa, che è stata ricevuta dal direttore dell'ospedale maggiore Carlo Maresca di Camerano e dal medico capo prof. Milone, si è intrattenuta a lungo presso il letto di ogni ufficiale interessandosi alle condizioni di ciascuno.

Al termine della visita, tutti i ricoverati hanno improvvisato all'Altezza Reale una calorosa manifestazione di omaggio.

La duchessa di Genova tra i feriti di guerra a Venezia

Venezia, 5 gennaio.

Oggi la Duchessa di Genova si è recata a visitare i soldati degenti nel Sanatorio Achille De Giovanni. All'ingresso del Sanatorio erano ad attenderla il direttore dell'Istituto di Previdenza Sociale e le signore del Comitato di assistenza ospedaliera le quali in precedenza avevano distribuito ai degenti dei pacchi contenenti indumenti di lana, dolci, frutta, ecc. L'Augusta Signora, soffermandosi presso ogni paziente, ha avuto per tutti parole di conforto e di incoraggiamento. Visibilmente commossa la Duchessa di Genova abbracciava poi il piccolo figlio di un Caduto nella guerra attuale.

Le mire ambigue di un progetto inglese

Si vorrebbero concentrare nell'Africa del Nord gli ebrei che si trovano nei paesi neutrali

Lisbona, 5 gennaio.

In questi ambienti ha destato vivissima impressione la notizia secondo la quale prossimamente verrebbe presentata al governo inglese la proposta, da parte di taluni circoli interessati britannici, di concentrare in Africa settentrionale tutti gli ebrei che si trovano nei paesi neutrali, la cui presenza, si afferma, genera delle complicazioni diplomatiche ed economiche per i paesi che li ospitano. Quali saranno i reali obiettivi di questo progetto, si domanda, che ufficialmente viene presentato come un mezzo atto a risolvere il problema ebraico? Viene accolta, con un senso di larga diffidenza la dichiarazione che il progetto sarebbe diretto ad apportare un qualche giovamento alla situazione dei governi neutrali, spesso in difficoltà a causa della turbolenta attività degli elementi ebraici, poichè è risaputo che simili intendimenti di ordine umanitario sono ben lontani dal governo di Londra, completamente influenzato dalla casta di Israele; d'altra parte, si osserva, il progetto una volta realizzato, priverebbe Londra del predominio che essa mantiene ancora in taluni paesi, grazie alle ramificazioni facenti capo ai vari capitalisti ebraici di nazionalità britannica, il che non potrebbe mai essere attuato volontariamente dagli stessi speculatori della City.

Piuttosto, viene posto in rilievo, dietro così candide intenzioni è probabile che si celi la mira di concentrare nell'Africa del Nord notevole quantitativo di materiale umano naturalmente appartenente alle classi più basse da sfruttare al momento opportuno, quale carne da cannone, ovvero il segreto disegno di porre nelle più serie difficoltà taluni dei paesi neutrali con il distrarre dal normale obbiettivi rilevanti masse di capitale. La diffidenza pertanto verso l'idea ventilata a Londra è interamente giustificata anche se essa rappresenta innanzi tutto e parte qualsiasi secondo fine, un nuovo mezzo escogitato dai pirati londinesi per arrivare ad impadronirsi completamente dell'impero coloniale ex-francese.

«La situazione era diversa a Londra. Dopo la perdita di prestigio presso gli arabi, dovuta alle mancate promesse, non poteva essere indifferente all'Inghilterra se la nazione italiana intraprendeva con solidità all'interno una seria politica mediterranea. Bisognava far di tutto perchè il Fascismo non si sviluppasse all'infinito. Mussolini apparve come l'uomo che un giorno avrebbe frapposto i gravi ostacoli alla supremazia inglese nel Mediterraneo; quindi si doveva cercare di minimizzarne la grandezza — i primi tentativi sono del periodo della conferenza di Losanna —, oppure si doveva dimostrare che il Fascismo non era che un esperimento di breve durata. Per opera della stampa e della propaganda inglese, a fianco dell'Italia reale, è sorto, in una parte dell'opinione pubblica mondiale, il quadro di un'Italia quale non è. Ai propagandisti di Londra e di Washington nulla importava che i vari argomenti da essi sfruttati fossero in contraddizione fra loro: da un lato l'Italia fascista veniva definita un mostro espansionistico e dall'altro si voleva fare credere che la disciplina e la etica fascista non venissero seguite dal popolo.

«Gli effetti di tale propaganda furono nefasti. Essa ha contribuito a scatenare l'attuale conflitto. Già nel 1938 Adolfo Hitler sottolineò questo fatto e più tardi ripetè l'ammonimento senza trovare ascolto. Coloro a cui gli ammonimenti erano rivolti erano, infatti, completamente influenzati da quelle potenze che preparavano la guerra di distruzione contro la Germania e l'Italia. Ora, vedendo che la guerra non può essere vinta militarmente, seguendo un circolo vizioso, ritornano al punto di partenza e tentano di minare l'Italia con la loro campagna di menzogne. Ma il risultato finora ottenuto è già una risposta».

Roosevelt chiede al Congresso miliardi e poteri illimitati

Amsterdam, 5 gennaio.

Negli ambienti politici americani si ritiene che subito dopo l'apertura della nuova sessione del Congresso, il Presidente Roosevelt domanderà che gli siano prolungati per un periodo di altri tre anni i pieni poteri, già a lui concessi, riguardanti la conclusione di trattati commerciali. In virtù dei pieni poteri di cui egli gode, il Presidente è autorizzato a concludere dei trattati di commercio senza consultare il Congresso.

Negli stessi ambienti politici si ritiene che ogni domanda di tal natura incontrerà una considerevole opposizione da parte del Congresso.

Quattro arresti per furti all'Ansaldo di Sestri

Genova, 5 gennaio.

Dai magazzini Ansaldo di Sestri Ponente scomparivano da tempo punte d'acciaio rapido, barrette e altro materiale. Vista inutile la sorveglianza interna venne denunciato il fatto alla questura e la squadra mobile decise di operare perquisizioni in botteghe di meccanici. Fu precisamente in quella di Angelo Salvador, residente a Sampierdarena, che fu rinvenuta una discreta quantità di punte da trapano, frese, ferri da tornio e altri utensili che il Salvador dichiarava di aver acquistato da Pietro Molfatto da Spigno Monferrato, Troglia Fiorentino, fabbro, e Andrea Roncallo entrambi da Cornigliano.

Le indagini e le perquisizioni operate in seguito, permisero di accertare che i sunnominati erano ricettatori che avevano comperata la merce da Raffaele Crosara, domiciliato a Certosa di Rivarolo, stagnino, Ferruccio Fabiani, domiciliato a Rivarolo, Giovanni Villani, domiciliato a Genova ed Edoardo Rigatti, di Sampierdarena. Nelle case di costoro venne trovata altra merce che risultò rubata all'Ansaldo. Di fronte all'evidenza dei fatti i quattro hanno confessato le loro malefatte; sono stati perciò tradotti a Marassi e denunciati all'autorità giudiziaria.

Per disfarsi della propria creatura la getta in un fiume

Sanremo, 5 gennaio.

Tre mesi or sono una ventitreenne di Diano Castello tal Maria Travaglio dava alla luce una bimba frutto di una illecita relazione. L'altro giorno la Travaglio avvertiva la propria mamma che si sarebbe recata ad Imperia per consegnare la sua creatura ad una signora che era disposta ad allevarla. I Carabinieri però dopo qualche ora dalla partenza della Travaglio per il capoluogo venivano avvertiti che in un torrente era stata trovata una creatura affogata. Dalle indagini è risultato che la Travaglio, per disfarsi della sua creatura, l'aveva gettata nel fiume.

NOTIZIARIO MILITARE

Chiamata alle armi di militari con titolo di studio

Le promozioni degli ufficiali di complemento - Norme per gli ufficiali con funzioni del grado superiore

Roma, 5 gennaio.

Dal 1° al 15 febbraio 1943 avrà luogo la chiamata di altro scaglione di militari in congedo illimitato provvisorio in possesso di titoli di studio obbligatorio o facoltativo.

A detta chiamata dovranno rispondere i militari idonei ad incondizionato servizio:

A) laureati (classe 1923 e precedenti);

B) universitari o in possesso di diploma di maturità o di abilitazione, arruolati con la classe 1922 o arruolati con classi più anziane, nel caso che non siano stati precettati per il compimento della ferma di leva nelle precedenti chiamate di studenti;

C) gli inscritti nell'anno accademico 1942-43, rispettivamente al 5° e 6° anno di medicina e chirurgia e 4° anno di farmacia o veterinaria, i quali alla data del 1° febbraio 1943 abbiano compiuto il 26° anno di età.

Non dovranno rispondere alla chiamata:

A) i laureati in medicina, farmacia o veterinaria, qualunque sia la classe di appartenenza e la idoneità al servizio militare;

B) inscritti nell'anno accademico 1942-43 rispettivamente al 5° e 6° anno di medicina, chirurgia e 4° anno di farmacia e veterinaria i quali alla data del 1° febbraio 1943 non abbiano compiuto il 26° anno di età;

C) coloro che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo tre del Concordato con la Santa Sede (studenti in teologia, avviati al sacerdozio e novizi degli istituti religiosi);

D) frequentatori dei corsi A.U.C. della Milizia Universitaria che hanno ultimato con esito favorevole i due periodi preliminari e relativi campi d'arma in cui hanno frequentato detti corsi;

E) coloro che abbiano superato con esito favorevole i corsi delle scuole militari di Milano, Roma e Napoli o il 1° anno delle Accademie militari di Modena e Torino.

La chiamata si effettuerà con l'invio agli interessati della cartolina precetto modello 6 del catalogo.

La legge di avanzamento dispone, come è noto, che il sottotenente di complemento che dopo il servizio di prima nomina abbia comunque prestato lodevolmente un anno di servizio, anche in più periodi, è dispensato dalla frequenza dei corsi di istruzione e dai periodi di esercitazione o di richiamo. Alla fine di detto periodo egli è valutato per l'avanzamento e, se prescelto, è promosso, non appena siano stati promossi al grado superiore i pari grado in servizio permanente, di eguale anzianità, della stessa arma, corpo o servizio, che non abbiano carriera limitata al grado di capitano, e con decorrenza dalla medesima data.

Analogamente sono valutati per l'avanzamento al grado di capitano, i tenenti di complemento che abbiano compiuto lodevolmente due anni di servizio anche non continuativi. E' evidente che per poter conseguire le suddette promozioni anticipate al grado superiore, è necessaria l'effettiva prestazione di servizio per un periodo di un anno dopo il servizio di prima nomina per i sottotenenti e di due anni per i tenenti.

Quindi per i sottotenenti il computo del periodo dell'anno, decorre dal giorno successivo a quello in cui abbiano ultimato il servizio di prima nomina se trattenuti alle armi, ovvero dal giorno del richiamo.

Per i sottotenenti possono presentarsi due differenti ipotesi. Può verificarsi infatti il caso che l'ufficiale, all'atto della sua promozione al grado di tenente, si trovi nella posizione del congedo senza, cioè, che presti un effettivo servizio. In tale ipotesi è evidente che il computo del periodo utile ai fini dell'avanzamento, deve decorrere dal giorno del suo richiamo in servizio con il grado di tenente, indipendentemente dalla data di promozione all'attuale grado.

Nell'ipotesi, invece, dell'ufficiale promosso al grado di tenente mentre trovasi alle armi con il grado inferiore, di guisa che non vi sia soluzione di continuità tra il periodo prestato nel grado inferiore e quello prestato nel grado superiore, il computo deve decorrere dalla data di anzianità nel grado di tenente, attribuita con R. D. di promozione, anche se essa comprenda parte del servizio reso nel grado inferiore.

Una circolare del *Giornale Militare* chiarisce che facente funzione è da considerarsi l'ufficiale al quale vengono affidate le funzioni del grado superiore. Trattasi di una posizione di «impiego temporaneo», di durata più o meno lunga, che viene revocata col cessare della situazione che l'ha determinata.

La nomina a facente funzione del grado superiore, è conferita o revocata: a) per gli ufficiali generali, colonnelli e tenenti colonnelli, dal Ministero della Guerra con decreto reale; b) per i capitani e tenenti, con disposizione dei comandanti di Armata o di Corpo d'Armata se non inquadrati in G. U. superiori, o di difesa territoriale ove non esistano comandi di Corpo d'Armata territoriali. La nomina deve essere sempre comunicata al Ministero della Guerra ed è annotata sui documenti matricolari.

Quantunque nelle disposizioni sopraindicate non si preveda il conferimento delle funzioni del grado superiore per i maggiori, dato che in via normale essi esercitano le stesse funzioni dei tenenti colonnelli, esso può avere corso allorchè ai maggiori siano affidate cariche o incombenze organicamente devolute a colonnelli o tenenti colonnelli.

In ipotesi, la nomina viene conferita con decreto reale.

Nei riguardi dei capitani e dei tenenti, le funzioni del grado superiore vanno conferite, se ufficiali in servizio permanente, tenendo conto della loro anzianità di grado purchè i capitani e i tenenti abbiano rispettivamente almeno due o un anno di permanenza nel grado. Per gli ufficiali della categoria in congedo, tenendo conto della capacità accertata dopo un periodo di effettivo comando di reparto, relativo al grado superiore di almeno sei mesi. Per i capitani e tenenti delle categorie in congedo, la nomina, pertanto, deve decorrere dal giorno successivo a quello in cui hanno compiuto il suddetto periodo di sei mesi, purchè a tale data essi abbiano già maturato i periodi minimi di permanenza nel grado come sopraindicato.

I provvedimenti con cui vengono conferite le funzioni del grado superiore, possono avere una decorrenza anteriore al 17 settembre 1941, trattandosi di una posizione di impiego già prevista dalle disposizioni vigenti anteriormente alla emanazione di detta circolare.

Gli ufficiali in servizio presso reparti mobilitati, i quali abbiano ottenuto il conferimento delle funzioni del grado superiore, hanno diritto agli assegni, indennità e somministrazioni del grado di cui hanno le funzioni.

C'è tempo di fumare una sigaretta, prima che scocchi l'ora di uscire per l'assalto.

Oltre tre milioni di danni in un grosso furto di pellicce

Milano, 5 gennaio.

La scorsa notte è stato consumato un grosso furto ai danni del pellicciaio Mario Rossetti, che ha la sua sede al primo piano del numero uno di via San Primo. Il colpo è stato preparato da lunga mano. I malfattori hanno fatto man bassa su quanto hanno potuto, asportando pelli della migliore qualità, pellicce persiane, volpi argentate ecc. Il danno lamentato dal proprietario ascende a oltre tre milioni di lire. La polizia ha iniziato immediate indagini e ha tratto in arresto in un albergo del centro il quarantenne Felice Bonelli fu Rodolfo, domiciliato nella nostra città al n. 22 di via Anguissola.

La tragica rissa di Sesto

Il vigile avrebbe sparato per difendersi dai due fratelli

Milano, 5 gennaio.

Il giudice istruttore ha proceduto oggi all'interrogatorio del vigile notturno Anselmo Beretta che, nei pressi di Sesto, ha ucciso ieri l'operaio Amilcare Crippa in seguito a diverbio. Il vigile ha ripetuto di avere sparato due colpi perchè i fratelli Crippa lo avevano aggredito; inoltre egli ha mostrato una lesione alle labbra prodotta, secondo la sua dichiarazione, da un pugno ricevuto da uno dei fratelli, confermando così al giudice di avere sparato per difendersi dalle violenze dei Crippa. Senonchè opposte a quelle del Beretta sono le dichiarazioni dell'Ottilio Crippa che ha dichiarato essere nato il diverbio perchè lui e il fratello avevano redarguito il vigile a cagione della luce troppo abbagliante del fanale della bicicletta, negando però che il vigile stesso sia stato percosso e ripetendo che il diverbio si era svolto soltanto a parole. Il giudice, sentite le dichiarazioni, ha ordinato il trasferimento degli arrestati alle carceri di Monza.

Oltre 200 mila lire vinte al lotto da un fortunato

Parma, 5 gennaio.

Nel banco lotto n. 292 aperto da poco tempo nelle adiacenze della ex-barriera Vittorio Emanuele della nostra città, con i numeri 8, 22, 63 e 55 usciti nell'ultima estrazione sulla ruota di Venezia un anonimo, avendo giocato lire 2,50 per il terno e lire 2,50 per la quaterna, ha vinto la cospicua somma di lire 202.656. Si ritiene che il fortunato sia un negoziante residente a Fornovo di Taro.

Un pranzo luculliano che porta in carcere

L'arresto di un albergatore poco scrupoloso

Fiume, 5 gennaio.

Per ordine del Questore del Carnaro è stato tratto in arresto e deferito al Procuratore del Re Imperatore il direttore del Grande Albergo di Laurana, tale Walter Sell, di 37 anni, e denunciata a piede libero la proprietaria dell'albergo stesso, Maria Perstinger. Il Sell, partecipando con altri quattordici commensali al pranzo dato in addio al celibato dal cittadino svizzero Bernardo Roth, permetteva che a tavola venissero serviti piatti di doppia portata, ed approfittava della pasta e parte della carne che aveva avuto in consegna per servire convalescenti tedeschi alloggiati nel suo albergo. La cena è costata al Roth 6602 lire. Il ricco pranzo era stato preceduto da abbondanti antipasti: erano state consumate 45 bottiglie di spumante e numerose bottiglie di liquori di gran marca. Ad un certo punto del banchetto sono poi intervenute altre persone per la consumazione di circa mille lire di generi vari di pasticceria.

SPORT

Botta impossibilitato a difendere il suo titolo di campione d'Europa

Roma, 5 gennaio.

Viene ufficialmente comunicato che il campione d'Europa dei pesi leggeri, Botta, non potrà difendere il titolo nei termini stabiliti, a causa di un infortunio a una mano. L'A.P.P.E. ha pertanto aperto una competizione per l'aggiudicazione del titolo e scegliere tra gli iscritti il pugile da opporre a Roberto Proietti che nell'incontro di semifinale ha battuto il campione d'Olanda Nicolaas. A Botta, in considerazione delle accertate ragioni che lo conducono alla perdita del titolo senza poterlo difendere, viene riservato il diritto di priorità nella sfida del nuovo campione d'Europa.

Per il campionato d'Europa dei massimi l'A.P.P.E. ha stabilito di sostituire il pugile tedesco Neusel impossibilitato perchè militare trasferito in zona di operazioni con l'italiano Lazzari nella semifinale con lo svedese Tandberg, che dovrà effettuarsi entro il 25 febbraio. Il termine fissato per l'altro incontro di semifinale tra Ara e Musina resta invariato. La finale tra i due vincitori delle semifinali dovrà svolgersi entro il 25 aprile.

Circa il campionato d'Europa dei medi l'A.P.P.E. ha autorizzato una breve proroga all'incontro Besselmann-Van Dam, che dovrà svolgersi ad Amburgo entro il 25 gennaio.

Infine si comunica che è stata costituita a Atene la Federazione Pugilistica Greca la quale, a mezzo del suo presidente e sindaco della città, A. Georgatos, ha chiesto e ottenuto l'affiliazione all'A.P.P.E.

CRONACA

La truffa in danno del Lotto

La requisitoria del P. G.

Nell'udienza mattutina di ieri dinanzi alla nostra Corte di Assise ha pronunciato la sua attesa requisitoria il sostituto Procuratore Generale commendator Roggiero, il quale ha chiesto la condanna degli organizzatori ed esecutori materiali della truffa alle seguenti pene: Negri Luigi a 6 anni di reclusione, Abeng Michelangelo a 5 anni, Orona Giacomo a 4 anni e 6 mesi, Rassino Pietro a 3 anni, Bertino Giovanni a 5 anni, Sovari Vincenzo a 6 anni, Minola Vittorio a 10 anni, Gasparini Nino a 2 anni, Casetta Almerico a 3 anni e 6 mesi, Bruzzaro Aldo a 2 anni e 4 mesi, De Allegri Luigi a 4 anni, Pianformo Enrico a 2 anni, Menolo Antonio a 6 anni e Menolo Pasqualino a 5 anni e 6 mesi; ha chiesto poi la condanna dei ricettatori a pene varianti da sette ad un anno e mezzo di reclusione.

Giovedì mattina avranno inizio le arringhe degli avvocati difensori.

CINEMA

Sullo schermo: *Rossini*, di M. Bonnard.

Un film che avrà certamente un meritato successo. Vi si scorge in ogni istante una cura vigile, decisa a ben fare; le ragioni e i motivi dello «spettacolo» sono meditati e calibrati, è evidente il proposito di farli tutti convergere verso un nucleo vitale; e, trattandosi di un film, come si dice, «musicale», basterà dire che il commento è stato affidato a Vittorio Gui, che con l'aiuto del Previtali ha dato un contributo davvero prezioso, tanto appropriata risulta la scelta dei singoli brani e tanto opportuni appaiono i vari incastri, fino a toccare, in qualche punto, un vero e proprio «montaggio sonoro»: come l'adagio della settima, che introduce l'incontro fra Rossini e Beethoven. Era molto difficile, portare sullo schermo la figura dell'autore del *Barbiere*. Domina quasi incontrastata, nel vasto pubblico, una leggenda: quella di un Rossini epicureo, gioviale, ghiottone, al quale le pagine migliori costavano la stessa fatica che voi subite per scrivere una qualunque lettera. E' evidente, nel folto gruppo degli sceneggiatori, il timore di cadere nelle rime obbligate di quella leggenda: forse fin troppo, chè qua e là un po' di quella leggenda avrebbe forse giovato. In ogni modo questo Rossini è un Rossini: discutibile forse in parecchi istanti, ma non una marionetta, non un archetipo, non un essere ibrido e arbitrario, come parecchi film «musicali» ci hanno purtroppo presentato i loro biografati protagonisti. Il film è ampio, persino troppo ricco di episodi collaterali; ma ciò è dovuto anche al fatto che non si poteva «centrare» l'attenzione dello spettatore su di una pagina dominante atta a rischiarare tutta una vita; e ciò semplicemente perchè quella pagina, nella vita di Rossini, non esiste. Così, dalla vigilia, e dalla contrastatissima «prima», e dalla trionfale «seconda» del *Barbiere* all'Argentina, si seguono le tappe del pesarese fino al *Tell*: con pagine sovente colorite e azzeccate; che la regia del Bonnard, ha saputo quasi sempre felicemente riunire sul piano dello spettacolo. Su di un piano più in su, quello del gusto, stanno alcuni tocchi efficaci (la cavatina della calunnia, come è stato qua e là risolto il difficilissimo incontro con Beethoven): ma naturalmente, su questo piano, il decisivo e vittorioso contributo di suggestione lo danno le musiche rossiniane, abilmente inserite come s'è detto. Rossini è Besozzi: la sua migliore interpretazione, da parecchio tempo, corrente, intelligente, simpatica. Falconi è uno spassoso re Ferdinando di Napoli; e sono pure da ricordare Paola Barbara, Greta Gonda, Memo Benassi, Lamberto Picasso e Paolo Stoppa. Udiete il canto di Gianna Pederzini, Gabriella Gatti, Tancredi Pasero, Mariano Stabile, De Muro-Lomanto.

m. g.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA